

205.

SEDUTA DI MARTEDÌ 25 OTTOBRE 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROGNONI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	11627	CARDIA	11641
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio) .	11655	LOMBARDI	11643
Disegni di legge (Discussione congiunta):		RADI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	11641, 11644
Contributo per la partecipazione italiana al Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (FISA) (1546);		RUSSO CARLO, <i>Presidente della Commissione</i>	11639, 11644
Ratifica ed esecuzione dell'accordo per l'istituzione di un Fondo internazionale di sviluppo agricolo, con allegati, aperto alla firma a New York il 20 dicembre 1976 (1547)	11634	Disegno di legge (Discussione):	
PRESIDENTE	11634, 11636	Approvazione ed esecuzione dell'accordo relativo ad un programma internazionale per l'energia, firmato a Parigi il 18 novembre 1974 (<i>approvato dal Senato</i>) (1600)	11646
CARDIA	11636	PRESIDENTE	11646
RADI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	11636, 11637	BOTTARELLI	11649
ROMUALDI	11639	LOMBARDI	11651
RUSSO CARLO, <i>Presidente della Commissione</i>	11634, 11637	RADI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	11649, 11652
Disegno di legge (Discussione):		RUSSO CARLO, <i>Presidente della Commissione</i>	11647, 11652
Accettazione ed esecuzione del secondo emendamento allo statuto del Fondo monetario internazionale e aumento della quota di partecipazione dell'Italia al fondo medesimo (<i>approvato dal Senato</i>) (1697)	11639	Disegno di legge (Discussione):	
PRESIDENTE	11639	Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo federale militare della Repubblica federale di Nigeria ed il Governo della Repubblica italiana per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea o marittima, con scambio di note, firmato a Lagos il 22 febbraio 1977 (1717)	11653
		PRESIDENTE	11653
		DE POI, <i>Relatore</i>	11654
		RADI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	11654

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1977

	PAG.		PAG.
Disegno di legge (Discussione):		Buzzi, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione	11628, 11631, 11634
Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica araba d'Egitto sulla navigazione e sui trasporti marittimi, con scambio di note, firmato a Roma il 7 aprile 1976 (approvato dal Senato) (1762)	11655	MELLINI	11629
PRESIDENTE	11655	TRIPODI	11632
DI GIANNANTONIO, Relatore	11655	Corte dei conti (Trasmissione di documenti)	11627
RADI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri	11655	Documenti ministeriali (Trasmissione)	11655
Interrogazioni (Svolgimento):		Per un'inversione dell'ordine del giorno:	
PRESIDENTE	11627, 11631, 11634	PRESIDENTE	11627
Bozzi	11634	PANNELLA	11627
		Ordine del giorno della seduta di domani	11656
		Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	11656

La seduta comincia alle 16,30.

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Bandiera, Cavaliere, Fioret e Pisoni sono in missione per incarico del loro ufficio.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1968, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Ente acquedotti siciliani, per gli esercizi dal 1970 al 1976 (doc. XV, n. 57/1970-1971-1972-1973-1974-1975-1976).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Per un'inversione dell'ordine del giorno.

PANNELLA. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, propongo un'inversione dell'ordine del giorno nel senso di discutere subito le proposte di legge iscritte al quinto punto dell'ordine del giorno. Rinuncio a motivare questa mia richiesta, poiché sono più che evidenti le ragioni che ne sono alla base.

PRESIDENTE. Sulla proposta testé avanzata dall'onorevole Pannella potranno prendere la parola, a norma dell'articolo 41 del regolamento, un oratore a favore ed uno

contro, per non più di quindici minuti ciascuno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta dell'onorevole Pannella di discutere subito le proposte di legge iscritte al quinto punto dell'ordine del giorno.

(È respinta).

Procederemo pertanto nei nostri lavori sulla base dell'ordine del giorno stabilito.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Cominciamo da quella degli onorevoli Pannella, Mellini e Bonino Emma, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri della pubblica istruzione e degli affari esteri, « per conoscere se risponda a verità quanto pubblicato dal quotidiano *Il Corriere della Sera* circa la vicenda scolastica di Stefano De Mario Salvemini, che è stato escluso dagli esami di licenza media in una scuola statale di Roma EUR ed in particolare se sia vero che, non avendo egli ottenuto che la madre lo facesse esonerare dall'insegnamento della religione in quanto egli si professa non credente, tuttavia aveva procurato di non assistere ad alcune lezioni di religione ed aveva rifiutato di svolgere un componimento scritto su di un tema posto dall'insegnante di religione circa " il bene, il male, gli angeli, il diavolo e la sua attività nel mondo " e ciò per " protesta contro il Concordato ". In particolare gli interroganti chiedono di conoscere se l'esposizione dei fatti e le motivazioni del suo comportamento riferito dal ragazzo al giornalista e da questo riportate nell'articolo, denotino, a parere degli interroganti, immaturità intellettuale e culturale tale da giustificare addirittura l'esclusione dagli esami di terza media. Chiedono infine di conoscere se ritengano che l'atteggiamento tenuto dalle autorità scolastiche nel caso sia conforme ai principi di libertà religiosa e di rispetto per la personalità di un cittadino anche e soprattutto se minore di età o

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1977

invece obbediscano alla lettera ed alla logica del Concordato tra il governo fascista e la Santa Sede ed infine se ritengano di adottare opportuni e tempestivi provvedimenti per eliminare le conseguenze di questo episodio » (3-01329);

e degli onorevoli Mellini e Faccio Adele, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti del preside della scuola media statale EUR di Roma, che ha fatto affiggere o ha consentito che fosse affisso sul quadro murale sito nell'atrio della scuola un ritaglio di giornale recante una allucinante " lettera al direttore " in cui, facendo seguito alla polemica di stampa per la non ammissione all'esame del piccolo Stefano De Mario, tuttora alunno della scuola, un lettore definiva questi affetto da " carenze gravissime nella formazione della personalità ", " completamente immaturo ", pronosticando che al ragazzo, a trent'anni per protestare " non gli basteranno le bombe " e ciò perché aveva " protestato contro le leggi dello Stato (nel caso specifico il Concordato) anziché esprimere, come gli era stata richiesta la sua più che modesta opinione " » (3-01719).

Queste interrogazioni, che riguardano argomenti connessi, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

BUZZI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Rispondo, anche su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri, in merito alla vicenda dell'alunno Stefano De Mario. Dagli elementi acquisiti è senz'altro da escludere che la mancata ammissione dell'alunno in questione agli esami di licenza media dello scorso mese di giugno sia da porre in relazione a suoi presunti atteggiamenti antireligiosi, così come è stato a suo tempo riferito dall'organo di stampa citato dagli onorevoli interroganti. In effetti, come si desume dai verbali degli scrutini e dalla relazione del preside della scuola media EUR di Roma, esoneri dalle lezioni di religione sono stati sempre concessi dalla scuola (alcuni persino nel mese di maggio, quando cioè l'anno scolastico si approssimava al termine), su sem-

pllice richiesta dei genitori, qualora questi si fossero dichiarati non cattolici, o comunque non credenti.

Per quanto si riferisce, più in particolare, all'ipotesi secondo cui la mancata ammissione dello studente De Mario sarebbe stata determinata, tra l'altro, dal rifiuto opposto dal giovane allo svolgimento di una esercitazione scritta di religione, a titolo di protesta contro il Concordato, l'insegnante di tale disciplina, in una dichiarazione scritta acquisita agli atti dell'amministrazione, ha testualmente affermato che all'episodio « egli non diede alcun peso (...), tanto è vero che non ritenne di informare il capo di istituto, né di riferire il fatto ai professori componenti il consiglio di classe, né in sede di scrutinio, né in altra sede ».

Per altro, che il citato provvedimento di esclusione dagli esami potesse avere una sia pur remota attinenza con il rifiuto del giovane a compiere una qualsivoglia esercitazione di religione è stato categoricamente escluso dal competente consiglio della classe 3^a A il quale, in una ferma smentita pubblicata dallo stesso quotidiano che aveva dato risalto alla vicenda, ha precisato le reali ragioni del proprio operato, aggiungendo che la signora Salvemini, madre dell'alunno, era stata messa al corrente in più occasioni della situazione scolastica del figlio.

Tale situazione, infatti, stando a quanto si evince dai verbali degli scrutini, ha lasciato alquanto a desiderare anche per il passato. In particolare l'alunno, che già era stato agevolato nell'anno scolastico 1974-1975, benché carente in quasi tutte le discipline, fu nuovamente favorito nello scrutinio finale dell'anno successivo, allorché il consiglio di classe, per consentirgli di riprendersi da un incidente occorsogli in quel periodo, lo promosse nella sessione estiva, nonostante le varie insufficienze riportate. Tuttavia, poiché nell'anno scolastico 1976-1977 l'alunno aveva conseguito nuovamente una valutazione insufficiente in tutte le materie, il consiglio di classe ne decise la non ammissione agli esami per i seguenti motivi: « Pur dotato di un'intelligenza intuitiva, non ha mai utilizzato le sue possibilità, rimanendo indifferente a qualsiasi sollecitazione da parte dei docenti, che già nel precedente anno scolastico l'avevano aiutato in conseguenza dell'incidente occorsogli alla testa prima della chiusura dell'anno, sperando in una sua migliore futura responsabilizzazione ».

Pertanto, da un giudizio globale di grave insufficienza di preparazione e di formazione deriva la decisione da parte del Consiglio della sua non ammissione».

Né è a dirsi che tale decisione sia giunta del tutto inattesa, in quanto, come sostenuto dai docenti che ricevevano settimanalmente le famiglie, la signora Salvemini era completamente consapevole della situazione scolastica del proprio figliolo; ella, per altro, era stata ricevuta dall'intero consiglio di classe proprio nel giorno in cui si era tenuta la seduta preliminare alle operazioni di esame.

In quella circostanza alla signora Salvemini fu chiarito, così come risultava dai verbali degli scrutini e dai profili personali dell'alunno, che il provvedimento di esclusione dagli esami era da attribuire unicamente ad un giudizio globale di «grave insufficienza nella preparazione e nella formazione», insufficienza che il consiglio di classe aveva ritenuto non giustificabile in un elemento dotato di intelligenza e capacità, quale appariva il giovane De Mario.

Pertanto, in presenza delle motivazioni addotte dai docenti e delle quali non si ha motivo di dubitare, nessuna ingerenza si rende possibile da parte del Ministero, tenuto conto che a norma delle disposizioni vigenti (mi riferisco all'articolo 38 del decreto 4 maggio 1925, n. 653) le decisioni del consiglio di classe non sono sindacabili nel merito.

Quanto, poi, all'affissione nel quadro murale della scuola del ritaglio di giornale, di cui è cenno nell'interrogazione dell'onorevole Mellini, si deve escludere che tale affissione — risalente alla prima decade dello scorso mese di luglio — sia stata consentita per riaccendere una polemica, che si aveva tutto l'interesse a considerare definitivamente sopita.

D'altra parte, a tornare pubblicamente sulla questione in questi ultimi tempi non è stata certo la scuola, ma un noto organo di informazione il quale, in data 27 settembre 1977, ha ospitato un ulteriore articolo sulla non ammissione agli esami del giovane De Mario.

La lettera, di cui si lamenta l'affissione (non recente) all'albo della scuola, risale invece al 7 luglio 1977, epoca in cui venne pubblicata dal suddetto organo di informazione, nella rubrica «Lettere al Direttore»; invero, poiché tale lettera riassumeva il disappunto e la sorpresa di un cittadino (probabilmente un genitore) per la poca ocu-

latezza con cui, da parte del giornale, si era dato spazio e credibilità alla protesta di un alunno contro la scuola, quest'ultima aveva ritenuto opportuno, al fine di fornire sul caso una visione il più possibile completa ed imparziale, che il ritaglio contenente la missiva fosse esposto nella bacheca destinata ai rapporti scuola-famiglia, insieme a tutta la documentazione che sul caso medesimo era stata acquisita e che comprendeva, tra l'altro, anche articoli di giornali i quali avevano diversamente valutato e commentato l'episodio.

Certamente ragioni di opportunità e di buonsenso avrebbero voluto che siffatta documentazione fosse stata rimossa entro termini ragionevoli e, comunque prima dell'inizio del nuovo anno scolastico; tuttavia, la prolungata esposizione degli atti di cui trattasi è stata attribuita, dagli organi responsabili della scuola, ad una vera e propria dimenticanza, determinata soprattutto dai numerosi adempimenti amministrativi e didattici connessi con la ripresa delle lezioni, i quali, in aggiunta al cambio verificatosi nella presidenza della scuola medesima, hanno fatto passare in secondo ordine la tempestiva revisione del contenuto delle bacheche.

In conclusione, pur comprendendo lo stato d'animo che la vicenda ha indubbiamente suscitato nell'alunno e nella madre, si esprime l'avviso che, per le ragioni susposte, il caso meriti di essere ridimensionato e ricondotto nei suoi reali termini, lungi da ogni ulteriore polemica, tanto più che a seguito della domanda di conferma, presentata dalla signora Salvemini fin dal 28 giugno 1977, il ragazzo ha regolarmente ripreso a frequentare la classe terza A della stessa scuola media.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto anche per l'interrogazione Pannella di cui è cofirmatario.

MELLINI. Non soltanto debbo dichiararmi insoddisfatto, ma debbo dichiararmi sorpreso dalle argomentazioni che sono state addotte dal Ministero per giustificare un comportamento di questo tipo da parte dei responsabili dell'andamento di questa scuola.

Per quanto riguarda i motivi di questa bocciatura (ci mancherebbe altro che dovessimo discutere in Parlamento le bocciature degli alunni di terza media, non perché non siano questioni importanti, ma

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1977

perché le motivazioni possono essere le più diverse), debbo dire che, quando si giustifica una questione di questo genere con il fatto che l'insegnante di religione non ha nemmeno — bontà sua! — riferito al consiglio dei professori la circostanza che questo ragazzo si era rifiutato di compilare un tema di religione per protesta contro il Concordato, è evidente che non si è posto in evidenza che l'insegnante non ha fatto il proprio dovere e non ha fornito agli altri professori un elemento necessario a valutare la personalità del ragazzo.

In proposito, però, vi è da dire ancora qualche cosa. Evidentemente, a forza di sostenere che la scuola deve formare la personalità dell'alunno, si è finito con il perdere di vista il fatto che la scuola dovrebbe insegnare e soprattutto avere rispetto per questa personalità, qualunque essa sia. Il rispetto della personalità comporta che certi atteggiamenti (anche e soprattutto in tema religioso e non conformi alle disposizioni del « vostro » Concordato, circa il fatto che la religione degli alunni debba essere determinata dai genitori e che quindi gli atteggiamenti su una questione così delicata, come quella religiosa, debbano avere una regolamentazione basata su decisioni attinenti all'esercizio della patria potestà e non su fatti insopprimibili, vi sia o meno la maggiore età) vengano esaminati sotto un profilo del tutto diverso da quello del giudizio circa l'im maturità del ragazzo.

Desidero far presente che decisioni sulla personalità degli alunni, invece che su quello che è il loro effettivo rendimento, portano a dire che è totalmente immaturo nella scuola d'obbligo un ragazzo che, tra l'altro, è titolare di un brevetto in materia di *transistor*, cioè su una materia che io non riesco assolutamente a comprendere: ciò significa che io sono più immaturo, probabilmente, di questo ragazzo che ottiene dei brevetti. Da ciò, è chiaro, si può evincere che il ragazzo non ha certo una personalità immatura tale da comportare nella scuola dell'obbligo addirittura l'esclusione dagli esami.

Su questo punto non credo che si debba aggiungere altro, mentre altre cose possono essere dette per ciò che riguarda la giustificazione dell'affissione nella bacheca della scuola di una lettera di insulti nei confronti di questo ragazzo. È stato detto che ciò non è stato fatto per riaccendere una polemica, ma resta comunque il fatto

che qualcuno ha rivolto delle male parole ad una persona, anche se poi dichiara che le ha dette senza l'intenzione di offendere.

Se anche si pubblicano cose di questo genere, qualunque possa essere la polemica in cui la scuola è coinvolta, chi vi sovrintende ha il dovere, per il rispetto della personalità dell'alunno, di non portare all'interno della stessa stampati o scritti che la offendano. Che la stampa e i giornali abbiano continuato la polemica anche dopo la pubblicazione di quella lettera, non giustifica minimamente il fatto che il preside, all'interno della scuola, abbia fatto affiggere questa lettera, così insultante nei confronti di un alunno. Non ci si venga poi a dire che se la lettera è rimasta esposta tanto a lungo, dopo il periodo feriale e quando era già di nuovo iniziato l'anno scolastico, ciò è stato dovuto a dimenticanza, perché le cose sono due: o la lettera è stata affissa durante il periodo scolastico, ed allora aveva un significato (non bisogna, quindi, venirci a ricordare che poi è rimasta per disattenzione), oppure non si vede perché sarebbe dovuta rimanere affissa per tanto tempo, se l'anno scolastico era finito e la scuola non funzionava: si presume che qualsiasi avviso, qualsiasi contatto con il pubblico e con le famiglie sia intrattenuto nel corso dell'anno scolastico.

Questo « distinguo », del tutto gesuitico, sul momento della affissione e sul fatto che essa si sarebbe prolungata per disattenzione è del tutto estraneo alla questione di fondo e non incide minimamente sulla gravità di quanto è avvenuto.

Tanto meno incide su tale gravità il fatto che un giornale — come è suo diritto e suo dovere — abbia proseguito la polemica anche dopo la pubblicazione di quella lettera e la sua affissione nella bacheca della scuola.

Il volersi giustificare per l'insulto, l'offesa al decoro di un alunno da parte dei dirigenti della scuola con la scusa che su quello stesso argomento aveva continuato ad insistere la stampa significa, in un certo senso, voler considerare questo ragazzo una specie di ostaggio.

Lo stesso concetto si ritrova nel richiamo fatto dal sottosegretario alla circostanza che il ragazzo è stato nuovamente iscritto in quella scuola: sapete bene che l'iscriverci in una scuola o in un'altra non è frutto di una libera scelta, perché, trattandosi di un servizio pubblico, la madre di quel ra-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1977

gazzo aveva il dovere di iscriverlo nella scuola più vicina.

Comunque, anche se questo non fosse avvenuto, nulla giustifica il fatto che la scuola continui la sua polemica, non solo sulla stampa (il che sarebbe legittimo, a patto di rispettare i limiti di riservatezza, che incombono comunque, a prescindere da qualunque polemica, sui rappresentanti della scuola), ma anche all'interno della scuola stessa.

Un discorso a parte andrebbe fatto sul tipo di valutazione che viene oggi attuato nella scuola, dove gli alunni finiscono per essere schedati.

L'aspetto più grave sta comunque nel fatto che questa polemica sia stata condotta all'interno dell'istituto, di fronte ai compagni del ragazzo, finendo per trasformare questo, che poteva essere un episodio come tanti altri, in un fatto capace di incidere negativamente sulla vita scolastica e sulla personalità di un alunno affidato alle cure della scuola.

PRÉSIDENTE. Passiamo alle interrogazioni degli onorevoli Borruso, Giordano, Portatadino, De Petro, Sanese, Squeri, Quarenghi Vittoria e Scalia, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se è a conoscenza dei gravi episodi di intolleranza e di intimidazione morale e fisica — che si stanno ripetendo con frequenza nella facoltà di architettura di Milano — nei confronti sia di studenti sia di professori da parte di minoranze faziose che non rappresentano la volontà complessiva degli studenti. L'ultimo episodio in ordine di tempo riguarda il tentativo riuscito di impedire il normale svolgimento degli esami in corso nell'aula 2 del Trifoglio, dove sono stati aggrediti e malmenati i professori Marco Locatelli e Duilio Benedetti. Questi fatti stanno a dimostrare: *a)* che non esistono più le condizioni per l'esercizio di un diritto costituzionale quale quello che garantisce la libertà di insegnamento e di studio; *b)* che gli esami si svolgono in condizioni oggettive in cui non è più garantito il riconoscimento del libero esercizio della funzione dei docenti, il rispetto della loro dignità personale, nonché la tutela della loro incolumità fisica; *c)* che il consiglio di facoltà si trova ad operare in clima di aperta provocazione e di intimidazione; *d)* che l'assenza del preside dal consiglio di facoltà e il suo assoluto silenzio possono far insorgere

il dubbio su una sua voluta latitanza, che, ove fosse intenzionale, si configurerebbe come una fuga dalle proprie responsabilità. Sulla base di questi episodi, gli interroganti chiedono altresì al ministro di sapere quali iniziative intenda assumere perché sia ripristinato un clima di normalità all'interno della facoltà di architettura; e quali istruzioni intenda dare al rettore del politecnico di Milano perché sia garantita l'incolumità fisica dei docenti, rispettata la dignità della loro funzione, ripristinati i diritti costituzionali che appaiono, allo stato dei fatti, gravemente lesi » (3-01307);

e degli onorevoli Servello, Bollati, Tripodi e Del Donno, al ministro della pubblica istruzione, « per avere notizie sui gravi episodi di intimidazione morale verificatisi alla facoltà di architettura di Milano. Per conoscere le valutazioni del ministro in ordine a tali fatti, se sono state accertate responsabilità, se sono in corso indagini e quali provvedimenti il ministro intenda prendere affinché per il futuro siano evitati analoghi episodi che minacciano seriamente la libertà di insegnamento e la funzione dei docenti nell'esercizio dei loro doveri istituzionali. Gli interroganti chiedono altresì di sapere come intenda il ministro garantire la incolumità di quanti nella facoltà di architettura desiderano compiere il loro dovere di docenti e di studenti » (3-01315).

Le interrogazioni testé lette, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

BUZZI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Non appena avuto notizia degli incidenti verificatisi presso la facoltà di architettura del politecnico di Milano, è stato disposto l'invio di tre ispettori ministeriali per accertare le cause degli incidenti e per indagare sul funzionamento della facoltà.

In ordine agli incidenti occorsi in data 14 giugno 1977 ai componenti la commissione per gli esami di fisica, presieduta dal professor Franco Piazzese, gli ispettori hanno potuto accertare che essi hanno avuto origine nella richiesta di uno studente greco di sostenere l'esame su una ricerca da lui presentata e riguardante la edilizia popolare in Grecia.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1977

Al rifiuto dei componenti la commissione, altri giovani intervenivano, dichiarando che non erano rispettati i criteri per lo svolgimento degli esami fissati dal consiglio di facoltà. I giovani, che intanto si erano allontanati per richiedere, sembra, l'intervento del preside, rientravano in aula con altri colleghi e, proferendo minacce, sospingevano il professor Piazzese nell'aula terza. Il professor Mercanti, che era riuscito a viva forza a non farsi trascinare nella stessa aula, convinceva gli studenti a raggiungere, insieme al professor Piazzese, un'altra aula, nella quale era in corso un'assemblea sindacale dei docenti e non docenti e dove si trovava anche il preside della facoltà.

Il giorno 15 giugno altri incidenti sono avvenuti in occasione degli esami di scienza delle costruzioni I, effettuati dai professori Benedetti, Locatelli e Binda Maier, contro i quali gli studenti protestavano per il modo tradizionale di condurre gli esami stessi. Gli esami avevano avuto regolare svolgimento fin verso le ore 12, allorché faceva ingresso in aula un folto gruppo di studenti, che prima rumoreggiava e poi pretendeva che gli esami vertessero sull'attività di ricerca svolta in facoltà. Constatata l'impossibilità di continuare in un clima di serenità, i commissari sospendevano gli esami; il professor Benedetti nel dirigersi verso l'uscita veniva malmenato, e solo con l'aiuto di alcuni studenti volenterosi poteva alla fine allontanarsi. Non è stato possibile individuare i responsabili degli incidenti.

Ad avviso del preside della facoltà, lo stato di tensione che si crea in modo particolare nel periodo degli esami deriva dal timore degli studenti di non poter superare alcuni esami di maggiore impegno e di perdere, quindi, i benefici connessi con il regolare svolgimento della carriera scolastica (assegno di studio, borse di studio, eccetera), ovvero la possibilità di presentarsi all'esame finale di laurea.

Gli studenti greci, che ammontano a circa 500, su 7.000 iscritti presso la facoltà, vedrebbero a loro volta vanificata l'aspirazione ad ottenere l'iscrizione presso le università greche (nelle quali vige il criterio del numero programmato), beneficiando dei posti lasciati liberi da altri studenti.

Il rettore, venuto a conoscenza degli incidenti, convocava il 15 giugno 1977 in sedute congiunte il senato accademico ed il

consiglio di amministrazione che, nell'esprimere all'unanimità la più viva deplorazione per le violenze morali e fisiche perpetrate nei confronti dei docenti e la piena solidarietà con essi, invitavano il rettore stesso, il preside della facoltà di architettura e tutti i docenti e gli studenti ad adottare tutte quelle misure idonee ad impedire il ripetersi degli incidenti e ad isolare i responsabili; auspicavano altresì la ricostituzione di un clima di serenità, indispensabile per svolgere un lavoro didattico e scientifico a livello universitario nella piena legalità e per consentire l'esercizio dei diritti e dei doveri dettati dalla legge in materia di libertà di insegnamento. Questa la cronaca degli avvenimenti.

Si assicura che il Ministero segue con la più viva attenzione l'evolversi della situazione, pronto a segnalare alle autorità accademiche — pur nella salvaguardia della loro autonomia — l'opportunità dell'adozione di ogni utile misura atta ad assicurare un più sereno svolgimento delle attività della facoltà di architettura.

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei firmatari dell'interrogazione Borruso è presente, s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Tripodi, cofirmatario dell'interrogazione Servello, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TRIPODI. La nostra insoddisfazione non deriva tanto da quello che l'onorevole sottosegretario ha avuto la bontà di dire, quanto da tutto ciò che non ha detto.

La nostra interrogazione riguarda, sì, gli incidenti avvenuti a Milano tra studenti e docenti, ma abbraccia anche un raggio più vasto. La situazione a Milano, soprattutto alla facoltà di architettura, è grave non soltanto a causa di questa insurrezione degli studenti, ma anche — e questo è il peggio — a causa dei comportamenti del consiglio di facoltà e del preside della facoltà stessa. Per capire i disordini dei discenti bisogna infatti risalire ai comportamenti dei docenti, cioè a gravi vicende che risalgono al preside di architettura e al suo consiglio di facoltà.

A Milano, come il Ministero certamente sa, l'anno scorso sono stati accordati 20 incarichi nella facoltà di architettura. Ma ciò che è paradossale è che il consiglio di facoltà ne ha poi decisi altri 20 per sdoppiamento di cattedre. Quest'anno tali sdoppiamenti sono stati fatti in base a pretese affinità tra le materie sulle quali conferire

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1977

gli incarichi in maniera del tutto difforme dai modelli adottati negli altri atenei. Questo è molto grave perché il consiglio di facoltà (questo consiglio di facoltà che non si fa rispettare dagli studenti per i suoi abusi, per la manipolazione di quello che deve essere un serio insegnamento ed una seria distribuzione delle materie che sono oggetto di quegli esami che vengono contestati: risaliamo quindi a monte delle contestazioni) ha stabilito le affinità abolendo ogni rapporto tra titolo di studio e materia ed ispirandosi a criteri di giudizio tutt'altro che scientifici anzi, diciamo apertamente, esclusivamente politici. Non ci lamentiamo quindi se durante gli esami avvengono contestazioni e disordini.

Lei, onorevole sottosegretario, non può non sapere, per esempio, che alla facoltà di architettura di Milano, siffatti sdoppiamenti di materie — in base a correlazioni assolutamente arbitrarie — hanno portato laureati in filosofia ad insegnare analisi matematica. Se non è al corrente di questo, se ne accerti e vedrà che non diciamo cose non corrispondenti al vero. Tant'è che, proprio nel mese di luglio, il consiglio superiore dell'istruzione universitaria, chiamato a pronunciarsi sulle delibere di quei 20 incarichi e di quegli altri 20 sdoppiamenti di materia, ha respinto in blocco le delibere del consiglio della facoltà di architettura.

Gli abusi degli studenti sono dunque preceduti, a monte, dagli abusi dei docenti; anzi, dagli abusi degli organi direttivi della facoltà, dal consiglio di facoltà. Tra l'altro, il consiglio superiore dell'istruzione universitaria ha accertato che tale facoltà ha stabilito i criteri di affinità dopo la presentazione delle domande per avere l'assegnazione degli incarichi. Il che sta a dimostrare che prima si è voluto sapere chi chiedeva determinate assegnazioni; dopo, il consiglio di facoltà, per andare faziosamente incontro a codesti richiedenti, ha stabilito le affinità. Peggior abuso di questo certamente non poteva darsi, tanto è vero che il consiglio superiore dell'istruzione universitaria — e speriamo che questo le consti, onorevole sottosegretario — ha invitato il ministro della pubblica istruzione a trasmettere gli atti del consiglio di facoltà di architettura alla magistratura, perché apra un'inchiesta.

Indubbiamente, prevaricano i giovani quando eccedono nelle loro contestazioni; ma la prevaricazione viene prima da parte dei docenti. Il preside della facoltà, professor Bernardo Secchi, notoriamente simpatizzan-

te per il partito di unità proletaria (lo sanno tutti), uomo di accesa e avanzata posizione di sinistra — quando ha saputo che il consiglio superiore della pubblica istruzione aveva respinto, o quanto meno, essendo un organo consultivo, aveva consigliato che fossero respinte tutte le delibere sia per l'assegnazione dei 20 incarichi, sia per l'assegnazione dei 20 sdoppiamenti — ha riunito un neo-organismo, senza riunire però gli istituti scientifici, e ha comunicato che il ministro della pubblica istruzione non condivideva affatto il parere del consiglio superiore della istruzione universitaria e che, quindi, le delibere prese dal consiglio di facoltà avrebbero dovuto avere libero corso, disattendendo il parere in contrario espresso dal consiglio superiore dell'istruzione universitaria al ministro della pubblica istruzione. Noi vorremmo sapere se l'onorevole Malfatti si è veramente così espresso e se ha trasmesso gli atti alla magistratura perché apra un'inchiesta penale a carico dei responsabili del consiglio della facoltà di architettura di Milano.

Il consiglio superiore — ne ha dato notizia anche la stampa — ha chiesto inoltre un'inchiesta internazionale per i disordini studenteschi di cui lei ha parlato, ma anche perché venga fatta luce su come viene scientificamente, didatticamente, tecnicamente svolta l'azione di istruzione presso la facoltà di architettura di Milano, e presso le altre analoghe facoltà italiane, tutte sconvolte dalla sovversione di sinistra.

Il consiglio superiore ha reso noto che nelle varie facoltà di architettura delle università italiane è stato costretto a respingere circa un centinaio di incarichi fasulli, tesi cioè a porre in cattedra — diciamo chiaro e tondo — gli agitatori sinistrorsi dei disordini portati avanti dagli studenti di sinistra.

Ella, onorevole sottosegretario, ci ha parlato di inchieste amministrative affidate però — sia detto con rispetto — a dei burocrati, cioè agli ispettori del Ministero. Queste sono irrisorie panacee, onorevole sottosegretario.

PRESIDENTE. Onorevole Tripodi, la invito a concludere.

TRIPODI. Mi avvio a concludere, signor Presidente. Il consiglio superiore ha proposto un'indagine a livello esterno, affidata a due commissioni tecniche: una formata da docenti di architettura degli altri paesi

della CEE e l'altra da rappresentanti delle dieci facoltà italiane.

Il consiglio superiore ha anche proposto il blocco di tutti gli sdoppiamenti ed il ripristino del rispetto dei contenuti delle denominazioni delle discipline. A Milano, dove sono avvenuti gli incidenti di cui parlavamo, sono svolti corsi ufficiali di analisi matematica, che vertono invece sul problema della rendita fondiaria secondo Marx. Che cosa c'entri l'analisi matematica con la rendita fondiaria secondo Marx non riusciamo a comprenderlo.

È stato chiesto anche il ripristino degli esami regolamentari, non di gruppo, non politicizzati, ma secondo quelli che sono i tradizionali canoni dell'insegnamento universitario. È una richiesta che va tutelata, per la serietà dei nostri atenei.

Se non vogliamo, onorevole sottosegretario, che avvengano disordini da parte dei discenti, cerchiamo di rendere responsabili e scrupolosi quanto meno i docenti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Costa e Bozzi, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere notizie certe sulla decisione negativa emessa in data 4 luglio 1977, relativa alla costituzione di una sezione staccata della scuola media di Fiano a Robassomero (Torino); per sapere se il ministro della pubblica istruzione non intenda intervenire per sanare una situazione di grave disagio, considerato che i genitori degli studenti di Robassomero hanno preso la decisione di non far frequentare dai propri figli i regolari corsi di studio presso la sede della scuola media di Fiano » (3-01730).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

BUZZI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Il provveditore agli studi di Torino, nel trasmettere al Ministero la richiesta del sindaco di Robassomero per l'istituzione in quel comune di una sezione staccata di scuola media, aveva espresso l'avviso che nella richiesta medesima non fossero ravvisabili elementi validi a giustificarne l'accoglimento, data anche la mancanza di locali idonei e sufficienti.

Le considerazioni dell'ufficio scolastico provinciale si sono basate, inoltre, sul fatto che la popolazione scolastica del citato

comune confluisce attualmente alla vicina sede di Fiano, che ha una struttura scolastica del tutto adeguata a ricevere anche gli allievi di Robassomero.

Il Ministero, dal proprio canto, nell'esaminare, secondo un ordine di priorità dei fabbisogni, il piano delle nuove istituzioni di scuola media per l'anno 1977-78, ha dovuto tener conto non soltanto del parere dei competenti provveditori agli studi, ma anche delle limitate disponibilità di bilancio, le quali impongono, almeno per il momento, il massimo contenimento della spesa pubblica.

Si è avuta, ad ogni modo, notizia che, nel corso di colloqui svoltisi in data 21 settembre 1977 tra il provveditore agli studi di Torino, il sindaco di Robassomero e rappresentanti del consiglio di istituto della scuola media di Fiano, è stato assunto l'impegno di predisporre sin d'ora le condizioni necessarie affinché la questione possa essere riconsiderata favorevolmente per il prossimo anno scolastico.

Tale impegno è valso a calmare gli animi e a far rientrare la situazione nella normalità, data anche l'autorizzazione già concessa dal provveditore agli studi per il funzionamento di un'altra prima classe.

PRESIDENTE. L'onorevole Bozzi, cofirmatario dell'interrogazione Costa, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOZZI. Prendo atto della risposta e ringrazio.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Discussione congiunta dei disegni di legge: Contributo per la partecipazione italiana al Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (FISA) (1546); Ratifica ed esecuzione dell'accordo per l'istituzione di un Fondo internazionale di sviluppo agricolo, con allegati, aperto alla firma a New York il 20 dicembre 1976 (1547).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Contributo per la partecipazione italiana al

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1977

Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (FISA).

L'ordine del giorno reca altresì la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo per l'istituzione di un Fondo internazionale di sviluppo agricolo, aperto alla firma a New York il 20 dicembre 1976.

La III Commissione (Esteri), poiché questi disegni di legge, sono stati approvati in sede referente integralmente e all'unanimità, tanto nelle loro disposizioni quanto nelle motivazioni della loro relazione, propone che siano discussi ai sensi dell'articolo 79, sesto comma, del regolamento.

Poiché, inoltre, questi stessi disegni di legge concernono materie complementari, la discussione sulle linee generali avverrà congiuntamente.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali dei due disegni di legge.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore onorevole Pisoni, l'onorevole presidente della Commissione.

RUSSO CARLO, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, svolgo la relazione in sostituzione del collega Pisoni impegnato presso il Parlamento europeo.

Riferisco contemporaneamente su due disegni di legge (il 1546 e il 1547) che sono strettamente collegati tra di loro, trattando, di fatto, la stessa materia. Anzi, vorrei fare una proposta, già emersa in sede di Commissione, che a nome della Commissione stessa — mi auguro con l'accordo del Governo — intendo formalizzare. Propongo, cioè, che i suddetti disegni di legge siano fusi in un unico testo. Esso dovrebbe risultare composto dai primi due articoli del disegno di legge n. 1547 (ratifica dell'accordo per l'istituzione del Fondo internazionale di sviluppo agricolo) e dagli articoli 1 e 2 (che diventeranno così gli articoli 3 e 4) del disegno di legge n. 1546.

Qual è la ragione per cui i disegni di legge ci sono stati presentati divisi tra di loro? Ciò è dovuto ai tempi della loro approvazione da parte del Consiglio dei ministri. Quest'ultimo, a quanto mi risulta, ha approvato prima il contributo italiano e, successivamente, il disegno di legge di

base (cioè il 1547) che costituisce la ragion d'essere del contributo che l'Italia è chiamata a versare.

Dal punto di vista procedurale mi rendo conto che potrebbero sorgere dei problemi; credo che questi potrebbero esser risolti se il Governo ritirasse il 1546 ed io presentassi, a nome della Commissione, i due articoli dello stesso disegno di legge come aggiuntivi al disegno di legge 1547. In questo modo eviteremmo quegli ostacoli formali che indubbiamente esistono e dei quali dobbiamo necessariamente tener conto.

Per quanto riguarda il merito dei provvedimenti vorrei fare una breve considerazione: il Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo è legato alla conferenza mondiale per l'alimentazione svoltasi a Roma nel 1974. Il suo obiettivo è quello di collegare insieme tre gruppi di paesi: quelli appartenenti all'OCSE, all'OPEC (prima e seconda categoria) e i paesi in via di sviluppo (io preferisco usare la dizione «paesi emergenti»). Il Fondo stabilisce e determina una forma di cooperazione sul piano internazionale.

Dopo la conferenza di Roma del 1974, vi è stata una iniziativa del segretario generale delle Nazioni Unite nel 1976 che ha condotto all'accordo internazionale che ratifichiamo con il disegno di legge n. 1547. L'accordo è stato subito aperto alla firma e l'Italia ha dato la sua adesione nel gennaio del 1977, salvo — naturalmente — la ratifica parlamentare.

Tutti sappiamo quanto sia drammatico il problema della fame nel mondo, problema che avvertiamo tanto maggiormente quando abbiamo notizia di eccedenze di produzione agricola nei paesi sviluppati che, invece di essere utilizzate in modo equilibrato, vengono distrutte per poter mantenere alto il livello dei prezzi. Questo disegno di legge rientra quindi nella logica di un nuovo rapporto per creare l'ordine economico internazionale.

Accanto ad un interesse di ordine generale vi è un interesse diretto della Repubblica italiana. Come gli onorevoli colleghi sanno, l'Italia è la sede della FAO, del Fondo alimentare, della Conferenza alimentare mondiale, ed è oggi sede provvisoria del Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo. L'accordo prevede che per passare dalla sede provvisoria a quella definitiva, cambiando destinazione, occorre una maggioranza qualificata di due terzi dei

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1977

governatori. Vi sono fondate ragioni — ed in questo senso opera il Ministero degli affari esteri — che Roma da sede provvisoria diventi definitiva. Anche sotto questo profilo, vi è un evidente interesse del nostro paese a ratificare rapidamente il disegno di legge al nostro esame.

Il disegno di legge n. 1546 non rappresenta che il finanziamento per la partecipazione italiana all'accordo. L'articolo 1 prevede l'erogazione a favore del Fondo del controvalore in lire di 25 milioni di dollari, da versarsi in tre annualità. Con l'articolo 2, si stabilisce che all'onere derivante dall'attuazione della presente legge per lo anno 1977, valutato in 7 miliardi e mezzo, si provvede mediante riduzione del fondo speciale previsto nel capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

La Commissione affari esteri ha ottenuto il parere prescritto dalle altre Commissioni, e con voto unanime chiede agli onorevoli colleghi di voler approvare i due disegni di legge che sono al nostro esame.

PRESIDENTE. Onorevole Carlo Russo, in ordine alla proposta da lei avanzata, devo farle osservare che i disegni di legge nn. 1546 e 1547 sono strumenti legislativi distinti e che, per il ritiro di un disegno di legge da parte del Governo, occorre un decreto di autorizzazione del Presidente della Repubblica. Se lei insiste, quindi, nella proposta avanzata, noi dovremmo sospendere la trattazione di questi due disegni di legge.

RUSSO CARLO, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, ho indicato nel mio intervento le ragioni di urgenza che motivavano la mia proposta, che ritengo ancora valida, ma poiché si tratta di un problema di forma e non di sostanza non insisto.

Credo però necessario — e su questo mi permetto di insistere, anche se può apparire un richiamo puramente formale — che si inverta l'ordine di esame dei due testi, dando la precedenza agli articoli del disegno di legge n. 1547, per passare poi a quelli del disegno di legge n. 1546: ciò per l'evidente rapporto di oggettiva dipendenza che collega quest'ultimo disegno di legge all'altro e che emerge palesemente dalla semplice lettura dei titoli e dei testi.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, può rimanere stabilito che la Camera procederà prima alla votazione degli articoli del disegno di legge n. 1547 e poi alla votazione degli articoli del disegno di legge n. 1546.

(Così rimane stabilito).

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

RADI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

CARDIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, abbiamo già motivato ampiamente in Commissione il nostro voto favorevole alla ratifica e all'esecuzione dell'accordo per l'istituzione di un Fondo internazionale di sviluppo agricolo; e abbiamo già avuto modo recentemente, in questa stessa aula, di approfondire l'esame dei problemi della politica di cooperazione internazionale nel campo agricolo ed alimentare. In questa sede, vogliamo limitarci a riproporre al Governo i quesiti che già sollevammo in Commissione, almeno quelli essenziali.

In primo luogo, chiediamo se e con quali iniziative il Governo intenda caratterizzare in modo più incisivo l'azione internazionale dell'Italia di fronte ai gravi problemi dello sviluppo agricolo e del fabbisogno alimentare mondiale, con particolare riguardo ai paesi del terzo mondo, sia nelle sedi multilaterali sia sul piano bilaterale, cioè della politica italiana di cooperazione con i paesi in via di sviluppo.

In secondo luogo, chiediamo quale azione specifica il Governo stia svolgendo ed intenda ulteriormente svolgere per ottenere che tutti gli istituti della politica agricola ed alimentare delle Nazioni Unite siano raggruppati e trovino una sede adeguata in Roma o comunque in Italia.

Per quanto, infine, riguarda la questione della unificazione dei due disegni di legge, mi permetterò, pur prendendo atto delle dichiarazioni fatte dal Presidente, di richiamare la prassi quasi costante di questa Camera e del Parlamento italiano per cui, quando non vi siano specifiche ragioni contrarie, gli strumenti di ratifica e di

esecuzione sono sempre stati unificati. E poiché nel caso in esame non vi è alcuna ragione che comporti la separazione dei due testi, noi eravamo addirittura convinti in Commissione e siamo convinti in questa aula, che questa unificazione non solo possa essere fatta, ma debba essere fatta, direi persino in sede di coordinamento. Il problema, infatti, non è quello di considerare ritirato uno dei testi, è semplicemente di porre una dietro l'altra le norme che ora sono separate e fanno parte di due testi separati.

Qualora a questo non si addivenisse (ma non vi è nessuna ragione sostanziale, è una semplice questione di correttezza formale), credo che bisognerebbe trovare le ragioni per spiegare perché vi sono due disegni di legge invece che uno. Comunque, poiché, dal punto di vista della sostanza nulla muta, io mi rimetto sia alle decisioni della Presidenza sia al parere espresso poc'anzi dal presidente della nostra Commissione.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali dei due disegni di legge.

Ha facoltà di replicare l'onorevole presidente della Commissione.

RUSSO CARLO, Presidente della Commissione. Non ho nulla da aggiungere, signor Presidente, e pertanto rinunzio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

RADI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto ringraziare l'illustre relatore, onorevole Carlo Russo, per la sua lucida relazione, e l'onorevole Cardia per il suo intervento e per i quesiti che ha voluto porre.

Data l'importanza del tema, mi permetto di fare alcune considerazioni in nome del Governo e di fornire alcuni chiarimenti.

Il Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (FISA) rappresenta, forse, la maggiore e più incisiva delle realizzazioni impostate dalla conferenza mondiale dell'alimentazione, riunita a Roma nel novembre del 1974, nel contesto di quel nuovo ordine economico internazionale rivendicato dai paesi in via di sviluppo in sede di VI ses-

sione straordinaria dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

All'agricoltura e all'alimentazione veniva a Roma in effetti riconosciuta la massima priorità nel processo di sviluppo dei paesi emergenti, stante anche la acuita sensibilità per la preoccupante caduta della produzione cerealicola ed agricola in genere verificatasi sul piano planetario negli anni immediatamente precedenti la conferenza.

Il Fondo è stato pertanto concepito come lo strumento *ad hoc* per convogliare consistenti e crescenti capitali multilaterali verso l'agricoltura dei paesi in via di sviluppo, nel disegno di aumentarne la capacità a far fronte ai bisogni essenziali di popolazioni a rapida crescita demografica, spesso sottoposte a drammatiche condizioni di sottoalimentazione e di inedia. Al fondo veniva assegnata d'altra parte una funzione traente, ai fini della mobilitazione di flussi finanziari privati, come pure di quelle risorse interne ai singoli paesi beneficiari che attendevano di essere rivitalizzate ed incoraggiate a svolgere un ruolo dinamico nel soddisfacimento di esigenze primarie di vaste aree del mondo.

Dal novembre 1974, un apposito comitato preparatorio ha lavorato alla predisposizione della convenzione istitutiva del fondo che dovrebbe avviare quanto prima la propria attività operativa, con un capitale iniziale di esercizio di un miliardo di dollari USA. Tale operatività è condizionata, ai sensi dell'accordo istitutivo, dal perfezionamento — attraverso lo strumento della ratifica — dell'adesione di 12 paesi « donatori » (paesi OCSE ed OPEC), con impegni di contributi per almeno 750 milioni di dollari USA, e di 24 paesi beneficiari. Gli Stati Uniti hanno ratificato l'accordo il 2 ottobre scorso, dichiarando un contributo di 200 milioni di dollari. La ratifica da parte italiana potrà essere determinante ai fini dell'entrata in vigore del fondo entro breve tempo.

Il fondo fornirà risorse aggiuntive rispetto agli ordinari flussi finanziari di aiuto pubblico allo sviluppo a condizioni particolarmente favorevoli, nell'ottica della progressiva autosufficienza dei paesi emergenti. L'Italia, che si è sempre espressa nelle istanze internazionali per una cooperazione con i paesi in via di sviluppo in termini di soluzione di problemi di fondo più che con interventi di natura meramente assistenziale, ha assunto l'impegno a partecipare alla costituzione del capitale iniziale del fondo nella misura di 25 milioni di dollari

USA, da rendere disponibili in tre quote a partire dal 1977. Desidero sottolineare che i nove paesi della Comunità economica europea contribuiranno globalmente con oltre 200 milioni di dollari USA, somma che assicurerà loro una notevole influenza negli organi decisionali del fondo.

Non v'è dubbio circa il nostro interesse, in termini sia economici sia politici, ad essere parte nell'importante iniziativa avviata nel 1974 a Roma, e ciò non solo per rispondere a precisi doveri di solidarietà internazionale, ma anche per le favorevoli prospettive aperte da questa nuova fonte di finanziamenti all'attività delle imprese italiane operanti all'estero nello specifico settore agro-industriale. L'esperienza del resto dimostra che i rientri sono per noi costantemente, in termini globali, ben maggiori degli esborsi derivanti da nostre partecipazioni ad iniziative multilaterali di finanziamento. Per quanto concerne l'interesse politico dell'iniziativa, desidero anche ricordare che, in sede di conferenza per la cooperazione economica internazionale, svoltasi recentemente a Parigi, il Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo è stato valutato come una delle più salienti realizzazioni di cooperazione internazionale degli ultimi anni.

È stato fatto un accenno, in Commissione, all'opportunità di meglio qualificare l'attività dell'Istituto agronomico per l'oltremare. Ricordo a tale riguardo che la nuova legge sulla cooperazione allo sviluppo — attualmente all'esame della Commissione esteri — prevede un più stretto coordinamento dell'attività di tale istituto con l'azione globale del Ministero nel campo della cooperazione allo sviluppo; in quella sede, si stanno anche esaminando le forme più opportune di raccordo fra attività bilaterale e multilaterale di assistenza ai paesi in via di sviluppo.

È stata anche rilevata la mancata partecipazione dei paesi socialisti al fondo: il Governo non può che convenire circa la opportunità che la categoria dei paesi donatori comprenda anche paesi non appartenenti all'OCSE, in armonia con l'auspicio espresso in diverse occasioni che i paesi dell'est europeo si associno agli sforzi compiuti dall'occidente per lo sviluppo economico del terzo mondo. L'accordo istitutivo del FISA, comunque, prevede espressamente la possibilità di nuove adesioni, onde consentire la partecipazione anche di quei paesi che non abbiano preso parte alle trattative per la sua creazione. Quanto alla

richiesta di riunire in un solo provvedimento le norme contenute nei due disegni di legge al nostro esame, devo ribadire che da un punto di vista sostanziale i due provvedimenti hanno diverso carattere, essendo uno rivolto alla ratifica di un documento internazionale frutto di laboriose trattative fra tutte le parti interessate, l'altro rivolto a concretizzare un impegno finanziario assunto in via autonoma dall'Italia. La circostanza che il secondo sia condizionato dal primo non impedisce che i due documenti abbiano una propria individualità, resa evidente dal carattere definitivo del disegno di legge di ratifica dell'atto istitutivo del FISA e dal carattere invece temporaneo di quello relativo al contributo, che dovrà essere rinnovato in occasione della prossima ricostituzione delle risorse del fondo.

Il Governo non avrebbe avuto difficoltà ad accettare comunque la riunificazione dei testi, ma sono grato al Presidente ed all'onorevole Cardia per aver aderito alla esigenza d'una pronta ratifica dell'accordo.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli del disegno di legge n. 1547, identici nei testi del Governo e della Commissione, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN,
Segretario, legge:

ART. 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'accordo per la istituzione di un Fondo internazionale di sviluppo agricolo (FISA), con allegati, adottato a Roma il 13 giugno 1976 e aperto alla firma a New York il 20 dicembre 1976 ».

(È approvato).

ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data allo accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 13, sezione 3, dell'accordo stesso ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli del disegno di legge n. 1546, identici

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1977

nei testi del Governo e della Commissione, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN,
Segretario, legge:

ART. 1.

« È autorizzata la erogazione a favore del Fondo internazionale di sviluppo agricolo (FISA) del controvalore in lire di dollari USA 25 milioni, da versarsi in tre annualità, a titolo di contributo per la partecipazione alla sua costituzione ».

(È approvato).

ART. 2.

« All'onere derivante dall'attuazione della presente legge nell'anno 1977, valutato in lire 7.500 milioni, si provvede mediante riduzione del fondo speciale iscritto al capitolo n. 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno medesimo.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

(È approvato).

ROMUALDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul complesso dei due disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMUALDI. Desidero dichiarare che voteremo a favore di questi provvedimenti, per mantenere il nostro impegno — costantemente ribadito — di aderire a tutte le iniziative intese a portare l'Italia al centro di iniziative internazionali, il cui scopo sia quello di aiutare i paesi cosiddetti emergenti e di andare incontro alle gravi esigenze di certe popolazioni, tragicamente flagellate da calamità e da recessioni veramente incredibili in un mondo modernizzato e tecnicizzato come quello attuale. Si potrà così migliorare la presenza italiana nello sviluppo delle attività internazionali.

Come l'onorevole relatore e gli altri intervenuti, mi auguro che si possano raggruppare tutte le iniziative di questo genere, per un loro insediamento a Roma; occorrono però alcuni presupposti di sicu-

rezza e di ospitalità per queste organizzazioni internazionali, che purtroppo non sono molto rassicuranti e minacciano anzi di disperdere quel poco realizzato fino ad oggi. L'Italia, responsabilmente, deve affrontare il ruolo comportato dall'essere la sede di grandi organizzazioni internazionali, anche per quanto concerne le valutazioni generali e di ordine pubblico. Il nostro paese deve essere ritenuto sicuro e tranquillo; un paese libero per il libero svilupparsi di queste iniziative.

PRESIDENTE. I due disegni di legge saranno votati a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Accettazione ed esecuzione del secondo emendamento allo statuto del Fondo monetario internazionale e aumento della quota di partecipazione dell'Italia al fondo medesimo (approvato dal Senato) (1697).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Accettazione ed esecuzione del secondo emendamento allo statuto del Fondo monetario internazionale ed aumento della quota di partecipazione dell'Italia al fondo medesimo.

La III Commissione (Esteri), poiché questo disegno di legge è stato approvato in sede referente integralmente e ad unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, propone che sia discusso ai sensi del sesto comma dell'articolo 79 del regolamento.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. In sostituzione del relatore onorevole Granelli, ha facoltà di parlare l'onorevole Carlo Russo, presidente della Commissione.

RUSSO CARLO, *Presidente della Commissione.* Signor Presidente, sostituendo l'onorevole relatore Granelli, impegnato nella sessione del Parlamento europeo, riferisco brevemente sul disegno di legge al

nostro esame: si tratta di un disegno di legge che è stato già approvato dal Senato. Nel corso dell'esame in sede referente presso la Commissione affari esteri, abbiamo raccolto su di esso i pareri favorevoli delle Commissioni bilancio e finanze e tesoro; quest'ultima, nell'esprimere il suo parere favorevole, ha sottolineato le ragioni di urgenza della ratifica. Avendo constatato l'unanimità di consensi sul testo in esame, la Commissione affari esteri si è potuta richiamare, a norma di regolamento, alla relazione ministeriale che accompagna il disegno di legge.

Il provvedimento in esame consta di due parti. La prima concerne l'accettazione e la piena ed intera esecuzione del secondo emendamento allo statuto del Fondo monetario internazionale. Come gli onorevoli colleghi fanno, il Fondo monetario internazionale trae la sua origine dalla Conferenza di Bretton Woods del 1944, è entrato in funzione nel 1945 e l'Italia vi ha aderito nel 1947. All'accordo di Bretton Woods corrisponde un periodo di politica monetaria internazionale di grande significato e rilievo.

Resisto, nella mia funzione di relatore, alla tentazione di richiamare, in questo scorcio di seduta, l'importanza ed i problemi che sono legati alla politica monetaria conseguente all'accordo di Bretton Woods: la stabilità delle monete, l'incremento dei traffici e dei commerci internazionali, ma anche gli squilibri ed i problemi crescenti tra paesi industrializzati e paesi emergenti. Questo accordo ha subito una prima modifica (il primo emendamento) nel 1968, con l'introduzione dei diritti speciali di prelievo, che hanno diminuito l'importanza dell'oro come elemento fondamentale ai fini della convertibilità monetaria ed hanno aperto la strada ad una fase nuova.

Il secondo emendamento, che oggi è al nostro esame per la ratifica, è legato alla tempesta monetaria che ha scosso il mondo nell'agosto del 1971 ed ai successivi avvenimenti che, con termine a mio giudizio eccessivamente semplificativo, sono stati considerati conseguenti all'aumento del prezzo del petrolio, mentre l'aumento del prezzo dei prodotti petroliferi non è che un aspetto di una realtà più complessa che, valutata esclusivamente sotto il profilo dell'aumento del prezzo del petrolio non potrebbe essere affrontata in modo adeguato.

Con questo secondo emendamento si procede nella stessa direzione verso la quale ci si era incamminati nel 1968, con l'obiettivo di ridurre ulteriormente il valore dell'oro, di aumentare la liquidità internazionale, di tenere conto del fatto nuovo che è oggi alla base della politica economica e che è legato alla fluttuazione monetaria. Credo che corrisponda all'interesse del nostro paese una sollecita ratifica di questo accordo internazionale. Desidero però cogliere questa occasione per sottolineare l'esigenza di svolgere un dibattito approfondito sul nuovo ordine economico internazionale, anche come momento di approfondimento delle prospettive e degli sviluppi della intera politica internazionale. È sempre più evidente, infatti, che non è possibile considerare la politica internazionale legata esclusivamente ai fatti diplomatici, senza tener conto di questa realtà economica che si modifica profondamente e che incide nelle relazioni tra gli Stati.

La seconda parte del disegno di legge al nostro esame riguarda più specificamente la partecipazione dell'Italia al Fondo monetario internazionale. Quando l'Italia è entrata a farne parte, nel 1947, la nostra quota era di 180 milioni di dollari, una quota più che altro simbolica, che teneva conto delle condizioni particolari dell'Italia, stremata anche nella sua economia dal secondo conflitto mondiale.

La quota di partecipazione è successivamente cresciuta, in parte per i provvedimenti di carattere generale che, ampliando la base del Fondo monetario internazionale, hanno allargato la partecipazione di tutti gli Stati membri. Sempre su di un piano generale devono essere considerati, poi, i provvedimenti che hanno aumentato il contributo dei paesi industrializzati. Ma la quota di partecipazione italiana si è anche modificata per volontà espressa del nostro paese. L'ultimo di questi atti risale al 1970: con un apposito disegno di legge, il contributo italiano di partecipazione è stato portato ad 1 miliardo di dollari. Dopo gli avvenimenti riguardanti il petrolio, è aumentata, per altro, anche la quota di partecipazione dei paesi produttori di petrolio.

Con il disegno di legge al nostro esame, la quota italiana sale ad 1 miliardo e 240 milioni di diritti speciali di prelievo, accettandosi la risoluzione adottata dal Consiglio dei governatori il 22 marzo 1976.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1977

A nome della III Commissione, signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo alla Camera di voler confortare con la sua approvazione questo disegno di legge, che ha un rilievo ed un'importanza maggiori di quanto non possa immediatamente apparire in questo scorcio di seduta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

RADI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

CARDIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, nella ricerca di un nuovo ordine economico internazionale, cui anche l'Italia partecipa con convinzione, secondo quanto ha sottolineato recentemente nel suo discorso alle Nazioni Unite il ministro Forlani, i problemi della riforma del sistema monetario internazionale hanno un ruolo di grande rilievo.

Soltanto un eccesso di ottimismo può aver indotto il presidente Carter a dichiarare, parlando, come ha fatto il 26 del mese scorso, davanti all'assemblea generale del Fondo monetario internazionale, che il sistema attuale funziona bene e che occorre essere grati al Fondo ed alla Banca mondiale per la illuminata disciplina finanziaria che essi incoraggiano in tutto il mondo con i loro prestiti.

Con maggior realismo, mi sembra, il primo ministro di Francia, il professor Barre, in una intervista rilasciata a fine settembre a *Le Figaro*, pur osservando che i conflitti monetari si sono attenuati durante questi ultimi due anni grazie ad una cooperazione monetaria internazionale, che ha evitato una crisi tipo anni '30, ha aggiunto che «l'economia mondiale soffre al momento dell'assenza di un vero sistema monetario».

In effetti, il sistema monetario internazionale su cui, con maggiori o minori equilibri interni si è sviluppata l'economia mondiale negli ultimi 25 anni, ad un ritmo senza dubbio assai intenso di espansione degli scambi, è stato posto in crisi (come poc'anzi ha ricordato l'onorevole

Carlo Russo) nell'agosto del 1971, ed è crollato definitivamente alla fine del 1973.

Non è chi non veda che tale crollo è stato determinato da un complesso di fenomeni che non attengono immediatamente alla sfera monetaria, ma derivano da rivolgimenti, da contraddizioni e da squilibri che si collocano a livello della produzione e delle forze produttive su scala mondiale.

Il risveglio del terzo mondo e l'ascesa politica, sociale e culturale delle grandi masse lavoratrici del mondo intero impongono che si dia vita ad un nuovo sistema di ripartizione del lavoro, delle risorse, della tecnologia. Ma questa esigenza urta contro assetti consolidati di conservazione, contro posizioni di privilegio e di dominio economico.

Di qui la necessità di una lotta di grande respiro politico e morale, e di saldare in un nuovo, più ampio e più universale internazionalismo tutte le forze che possono e vogliono concorrere a questo compito di straordinaria portata, a questa vera e propria svolta della storia dell'umanità.

Il professor Barre sottolineava, nell'intervista che ho citato poco fa, che si è potuta evitare negli ultimi due anni una crisi tipo anni '30. Si tratta di un fatto, e di un fatto positivo di cui occorre evidentemente prendere atto. Tuttavia, signor Presidente, onorevoli colleghi, chi vi parla non riesce a vincere l'impressione che il peggio stia di fronte a noi e che la crisi economica mondiale, che appare attenuata — è vero — sotto il profilo monetario, si stia in realtà approfondendo e acutizzando sul piano finanziario e su quello commerciale e produttivo.

Il divario tra paesi forti ed eccedentari e paesi deboli e cronicamente deficitari si va allargando paurosamente; il *deficit* delle bilance dei pagamenti dei paesi in via di sviluppo non produttori di petrolio passerà dai 28,4 miliardi di dollari della fine del 1976 a 36,3 di quest'anno, ed a 39 miliardi di dollari (circa 35 mila miliardi di lire italiane) nel 1978. Il loro debito globale aumenterà quest'anno del 40 per cento, rispetto al 1976, passando da 180 a 253 miliardi di dollari (pari a 225 mila miliardi di lire italiane: una cifra impressionante, che spiega sia il timore diffuso di un tracollo del sistema bancario internazionale privato, i cui sportelli cominciano

a chiudersi per i paesi più indebitati — che sono evidentemente i paesi più poveri —, sia la lungimirante decisione di qualche governo, come quello svedese, di annullare unilateralmente i propri crediti con i paesi debitori del terzo mondo.

Dal loro canto, i paesi industrializzati forti, Giappone e Repubblica federale di Germania in testa, tormentati dall'inflazione o dallo spettro dell'inflazione, non riescono a stimolare il loro sviluppo interno in modo da « tirare » lo sviluppo degli scambi e della economia mondiale. Gli investimenti ristagnano, la disoccupazione nei paesi dell'OCSE ha superato 16 milioni di unità, nella Comunità i 6 milioni.

La risultante è una ondata sempre più minacciosa di protezionismo che da strisciante minaccia di diventare galoppante se non riuscirà a comporre le varie guerre in atto in settori ormai cruciali della vita economica internazionale, come quelli dell'acciaio, delle fibre, dei tessuti, delle automobili, soltanto per citarne alcuni.

La Comunità economica europea è duramente impegnata, stretta come è tra i colossi industriali americano e giapponese, e le nubi salgono all'orizzonte. Le grandi negoziazioni internazionali sul nuovo ordine economico stanno marcando il passo, ed è difficile capire quando, come e dove esse possano superare l'attuale punto morto e cominciare a procedere più speditamente in avanti.

È in questo quadro complessivo, onorevoli colleghi, che si situa il problema della riforma monetaria come esigenza, in primo luogo di apprestare tempestivamente la liquidità necessaria allo sviluppo delle transazioni internazionali, con particolare riguardo però per i problemi del terzo mondo. In secondo luogo, di concordare meccanismi nuovi ed efficaci di correzioni negli squilibri delle bilance dei pagamenti, sia in alto sia in basso, attraverso l'assunzione di indicatori oggettivi.

In terzo luogo, di detronizzare l'oro e, in una certa misura, il dollaro, regolando il problema delle bilance dei pagamenti in dollari (che è diventato un problema molto grave), e assicurando l'evoluzione del sistema dei diritti speciali di prelievo come nuova moneta-base internazionale.

In quarto luogo, di universalizzare la base del sistema e impedire che esso si traduca in uno strumento di nuova egemonia.

Le due risoluzioni che ci accingiamo a ratificare, pur muovendosi su una linea di aggiustamento, non fanno che sfiorare il tema arduo della riforma. Proposte oltre diciotto mesi fa dal consiglio dei governatori del Fondo, esse concernono, oltre che modifiche nell'attribuzione del potere di voto all'interno dell'assemblea, con qualche attenuazione della preponderanza dei paesi forti, l'aumento delle quote del Fondo, il sesto in ordine di tempo, cui è collegata, come è noto, l'ampiezza del tiraggio in divise e in diritti speciali di prelievo da parte di ciascun paese membro.

Mentre noi stiamo per ratificare il sesto aumento, già si discute intorno al settimo, come si è fatto a Washington alla fine del mese scorso. Sono note le vicende che in questi anni hanno fatto diventare popolare in Italia, ed anche in quest'aula, il Fondo monetario internazionale e quella che il presidente Carter chiama la sua « illuminata disciplina finanziaria », tradotta in più o meno perentorie e in più o meno — direi meno — impegnative lettere di intenti.

Questo tema specifico noi lo terremo fuori da questo dibattito, anche perché sarà largamente trattato in altra sede, quando si affronterà la discussione del bilancio.

Vorremmo invece che, nell'ambito del negoziato monetario e in quello specifico della riforma del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale, il nostro Governo (mi rivolgo a lei, onorevole Radi) si facesse carico dei problemi generali del nuovo ordine economico internazionale; e, guardando agli interessi immediati e di prospettiva dell'Europa e dell'Italia, ne diventasse uno degli alfieri.

Quel che occorre è un approccio che sia effettivamente universalistico ed effettivamente egualitario a questi problemi.

Quale errore credere e dire, come qualcuno purtroppo ha autorevolmente detto di recente, che — cito testualmente — « i paesi in via di sviluppo sono in definitiva responsabili della loro propria espansione »: è tanto autorevole, l'autore di questo motto, che non le dico il nome, per non accentuare il pessimismo.

Del resto, ci permettiamo di aggiungere noi, questi paesi sarebbero quindi anche responsabili del loro sottosviluppo: sarebbe come dire che il mancato sviluppo del Mezzogiorno è colpa del Mezzogiorno e delle popolazioni meridionali.

Sono i paesi più forti e più sviluppati del mondo che hanno invece sulle loro spal-

le la grande responsabilità dello sviluppo e del regresso dell'economia mondiale. Essi devono comprendere, però, che l'ulteriore sviluppo dei paesi industrializzati o passa oggi per un nuovo ciclo di sviluppo equilibrato e diffuso su scala generale mondiale (il che richiede, come condizione essenziale, l'avvio a soluzione dei rapporti nord-sud e lo sviluppo del terzo mondo), o non vi sarà alcuno sviluppo e si avranno collassi di ampiezza imprevedibile, conflitti acuti e sempre più avvelenati e inestricabili, tensioni di ogni genere all'interno dei singoli paesi e tra di loro. Sono i termini profondamente nuovi in cui sorge e si pone, nel mondo di oggi, il grande tema della programmazione democratica dello sviluppo mondiale e della cooperazione internazionale come metodo nuovo delle relazioni tra popoli e Stati, in un mondo che non voglia precipitare nello abisso della guerra nucleare.

Il ministro Forlani ha toccato all'ONU e, più di recente, al Senato — voglio qui ricordarlo anch'io — questi temi con accenti che riflettono e richiamano la positività anche in questo campo dell'intesa tra le forze democratiche italiane. Riteniamo che questo sia, però, un campo tuttora aperto all'iniziativa specifica dell'Italia, di un paese democratico che vuole superare la propria crisi non chiudendosi in sé medesimo, ma in un quadro di superamento della crisi mondiale e di azione e di lotta per un nuovo ordine economico internazionale, in un mondo che effettivamente progredisca nella democrazia e nella pace.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lombardi. Ne ha facoltà.

LOMBARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, interverrò molto brevemente, in primo luogo per manifestare l'adesione del mio gruppo al disegno di legge in discussione.

Naturalmente un dibattito che riguardi sia pure marginalmente il Fondo monetario internazionale è per sua natura capace di stimolare una « ridiscussione » approfondita su tutte le questioni connesse alle difficoltà dell'ordine monetario internazionale. Non lo farò e, come ha detto il collega Cardia, mi riservo anch'io di trattare questi argomenti nella sede più appropriata, che sarà quella del bilancio o la discussione di politica estera da tanto tempo preannunciata e nella quale dovranno trovare sede ed oc-

casione anche i problemi di questa natura. In realtà, il Fondo monetario internazionale, attraverso successivi emendamenti allo statuto e aumenti di quote di partecipazione, dimostra un certo affanno nel rincorrere una situazione rapidamente in mutamento, e si sbaglierebbe a pensare che tale situazione sia affrontabile e recuperabile soltanto dilatando le capacità finanziarie del Fondo monetario internazionale. Esistono problemi più grossi, che non dipendono probabilmente in primo luogo dal Fondo monetario internazionale, ma da altre questioni politiche che, a mio giudizio, stanno a monte. Non c'è dubbio che, se la conferenza nord-sud avesse fatto intravedere qualche risultato positivo, le sue deliberazioni, sulla base di progetti discussi e rimasti fino ad oggi sterili, avrebbero certamente posto dei problemi di riforma del Fondo ben più gravi e più importanti di quanto siano queste modifiche che oggi siamo chiamati a ratificare. A prova dell'interesse e della relativa fiducia che l'attuale situazione del Fondo monetario internazionale riscuote, devo dire che, proprio quando si è trattato, presso il Senato americano, di deliberare la ratifica statunitense alle modifiche, si sono manifestati alcuni avvertimenti interessanti, anche se la loro provenienza è piuttosto significativa. Che un uomo come Friedman abbia proposto in quella sede di aumentare il fondo di dotazione del Fondo monetario internazionale a 100 miliardi di dollari dimostra quanto sia sentita la necessità di una modificazione che potrebbe apparire, parlando soltanto di una massiccia elevazione del fondo di dotazione, soltanto quantitativa. Ma non sfuggirà a nessuno che l'aumento a 100 miliardi di dollari costituisce una differenza qualitativa. Il Fondo sarebbe chiamato ad agire con mezzi tali da modificare certamente in meglio la natura.

Analogamente, da un rinnovato interesse verso questo Fondo — e quindi della tentazione di servirsene in modo anche ambiguo, e probabilmente non omogeneo con il principio istitutivo — muove la proposta, che si è fatta strada pervicacemente, delle banche americane e canadesi, specialmente di quelle specializzate nel commercio internazionale — e aggiungiamo nella speculazione di valuta — di associarci per il finanziamento del Fondo monetario internazionale. Tale proposta è stata respinta nella riunione dei governatori — mi pare il 22 giugno — e tuttavia è ritornata in modo

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1977

piuttosto massiccio, proprio nella sede cui accennavo prima, e cioè nella commissione speciale nominata dal Senato americano.

È altresì in discussione oggi — ciò rappresenta una forma attenuata della prima proposta — l'obbligo da parte dei funzionari del Fondo monetario di rendere pubblici i rapporti che essi hanno con i diversi paesi e le analisi e i risultati delle indagini in base alle quali hanno preso le loro deliberazioni. Anche questa, che sembrerebbe un'esigenza democratica — quella di rendere pubblici ed ostensibili i segreti — è stata respinta dai governatori del Fondo monetario internazionale perché avrebbe rappresentato, e a mio giudizio rappresenterebbe, anche una remora notevole ed un mezzo di intimidazione e di menomata libertà di azione da parte dei governi interessati, i quali, generalmente, quando richiedono finanziamenti, anticipi e crediti al Fondo monetario, lo fanno perché sono in difficoltà e non sempre hanno interesse a rendere evidente a tutti la natura e la rilevanza delle difficoltà che li costringono a tale richiesta.

Come è avvenuto di consueto, nessuno può negare adesione all'emendamento allo statuto del Fondo monetario di cui si propone la ratifica, anche se bisogna dire che nella situazione di oggi, esso è opportuno e utile, ma certamente non risolve i problemi. Rappresenta, per altro, un segnale — lo interpreto come tale — di problemi che debbono trovare soluzione più vasta. Le responsabilità per la loro mancata soluzione fino ad oggi credo che difficilmente si potrebbero imputare ai governatori delle banche centrali o al nostro ministro del tesoro. La causa, a mio avviso, è una carenza molto più generale in sede internazionale ed una scarsa disposizione soprattutto delle grandi potenze, che sono poi quelle che decidono, ad affrontare sul serio i problemi di enorme rilevanza posti dall'attuale situazione economica mondiale, aggravata dal disordine monetario e dal naufragio di quel sia pure artificioso sistema monetario internazionale di garanzie, caduto anni fa dopo che il dollaro era sparito come moneta universale di conto, per poi riapparire ancor più vigoroso di prima (come possiamo constatare oggi), senza le contropunte che, almeno allora, riuscivano ad assicurare un minimo di equilibrio. Equilibrio che oggi non c'è e che è interesse di tutti i paesi ristabilire, se vogliono sul serio cominciare ad affrontare nel giusto verso la crisi eco-

nomica generalizzata che percuote tutti i continenti. Dobbiamo avere coscienza che si tratta di problemi ben gravi, che non si possono rinvigorire con degli imbellettamenti e con delle modificazioni soltanto marginali.

Detto questo, confermo il voto favorevole del mio gruppo al disegno di legge.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole presidente della Commissione.

RUSSO CARLO, *Presidente della Commissione.* Rinunzio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

RADI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, il secondo emendamento allo statuto del Fondo monetario internazionale è stato deciso nell'aprile del 1976 sulla base delle conclusioni cui era giunto, due anni prima, il cosiddetto « comitato dei 20 » nel rapporto sulla riforma del sistema monetario internazionale. In tale rapporto venivano indicate, infatti, le linee direttive di un'azione volta a superare le difficoltà del sistema monetario creato dagli accordi di Bretton Woods, provocate in massima parte dai profondi mutamenti nelle bilance dei pagamenti dei paesi membri.

A confronto con il primo emendamento del 1969 — come ha ricordato il relatore —, le modifiche allo statuto del Fondo raccomandate con la risoluzione dell'aprile del 1976 sono profondamente innovative, in quanto sanciscono il diminuito ruolo dell'oro nel sistema monetario internazionale, l'allargamento dell'impiego dei diritti speciali di prelievo, la modifica degli accordi valutari tra i paesi membri e la semplificazione delle operazioni finanziarie del Fondo.

In particolare, si pone fine alla funzione dell'oro come comune denominatore delle parità valutarie, con la conseguenza che il suo prezzo ufficiale cessa di esistere, e i paesi membri sono liberi di comprarne e venderne sul mercato e tra di loro. Non è più previsto, inoltre, l'obbligo dei paga-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1977

menti in oro da parte dei membri al Fondo e da parte di quest'ultimo ai membri.

È stato altresì stabilito che le disponibilità in oro del Fondo, persa la loro originaria funzione, siano in parte poste in vendita al prezzo di mercato, e che il ricavato sia posto in un conto speciale per finalità di assistenza allo sviluppo dei paesi emergenti.

Parallelamente, le modifiche delle caratteristiche dei diritti speciali di prelievo e il rafforzamento del ruolo di questi ultimi hanno l'obiettivo di attribuire loro quella funzione di attività di riserva del sistema monetario internazionale che era detenuta dall'oro. Essi, quindi, sostituiscono ormai quest'ultimo come mezzo di pagamento fra i paesi membri ed il Fondo, mentre il valore delle valute iscritto nel conto generale delle riserve viene espresso, appunto, in termini di diritti speciali di prelievo.

L'aumento della quota italiana al Fondo monetario internazionale è stato deciso in ottemperanza ad una risoluzione, riguardante la sesta revisione generale delle quote, presa dal consiglio dei governatori del Fondo medesimo il 22 marzo 1976.

In base a tale risoluzione il totale delle quote, attualmente pari a 29,2 miliardi di diritti speciali di prelievo, viene portato a 39 miliardi, e si procede nel contempo ad una redistribuzione fra i membri delle percentuali di partecipazione, tenendo conto del loro potenziale economico e della loro importanza nel commercio internazionale. L'ammontare delle quote determina, da una parte, l'entità dei prelievi che possono essere effettuati dai paesi membri e, dall'altra, il loro potere di voto.

In base alla nuova ripartizione, i maggiori paesi esportatori di petrolio avranno una partecipazione percentuale del 9,88 per cento del totale, rispetto all'attuale del 4,98 per cento, mentre il gruppo dei paesi industrializzati e di altri più avanzati cadrà dall'attuale 72,23 per cento al 67,8 per cento.

Resta sostanzialmente invariata la quota complessiva dei paesi in via di sviluppo non petroliferi (20,92 per cento), mentre la quota italiana passa da 1000 a 1240 milioni di diritti speciali di prelievo.

Vorrei concludere con alcune considerazioni sulla posizione italiana in merito al ruolo svolto dal Fondo monetario internazionale nell'economia mondiale, quale è stata da ultimo espressa dalla delegazione italiana alla trentaduesima assemblea annuale

del Fondo, tenutasi a Washington lo scorso mese.

Gli squilibri provocati dalla presenza di forti ed inattive eccedenze valutarie dei paesi produttori di petrolio e di corrispondenti gravi *deficit* nel bilancio dei pagamenti dei paesi importatori, tra cui in primo luogo l'Italia, hanno reso ormai essenziale la funzione del Fondo monetario internazionale volta a favorire il processo di aggiustamento della situazione finanziaria internazionale, mentre corrispondentemente si modificavano le finalità — per così dire — originarie del Fondo, ormai passate in seconda linea in conseguenza dell'abbandono del sistema dei cambi fissi.

L'Italia, in armonia con le conclusioni del vertice di Londra dello scorso maggio, si è dichiarata favorevole — assieme agli altri più importanti paesi membri del Fondo — ad un coordinamento su scala mondiale delle politiche economiche nazionali; coordinamento che è basato sullo sviluppo della domanda interna nei paesi ad economia « trainante », nell'adozione di provvedimenti antinflazionistici negli Stati a debole posizione finanziaria e nel rifiuto di misure protezionistiche.

Logico ed auspicabile corollario di tali premesse è il rafforzamento delle risorse finanziarie del Fondo ed il collegamento tra le pratiche di concessione di prestiti e l'adozione di appropriate politiche di stabilizzazione nei paesi beneficiari. Al primo obiettivo si è sin'ora sopperito con l'aumento delle quote contributive dei paesi membri. Il disegno di legge in esame riguarda, appunto, la sesta revisione delle quote — già ratificata da quasi tutti i principali paesi membri — mentre sono iniziate le discussioni in ordine ad una settima revisione.

Nell'assemblea testè conclusasi a Washington, è stata inoltre decisa la creazione di un nuovo strumento di intervento, il cosiddetto Fondo van Witteveen, di circa 10 miliardi di dollari, alimentato con contributi finanziari degli Stati con bilance dei pagamenti eccedentarie, di cui potranno avvalersi i paesi (come il nostro) con situazione finanziaria esterna caratterizzata da gravi *deficit*.

Non nascondo né sottovaluto quanto è stato qui detto dagli onorevoli Carlo Russo, Cardia e Lombardi sull'esigenza di una diversa soluzione del problema, mirando alla costruzione di un nuovo ordine economico-finanziario mondiale. Tuttavia, ritengo che la sede per una discussione su tali temi

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1977

non sia questa, e che non mancherà l'occasione per sviluppare questo discorso.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli del disegno di legge, identici nei testi del Senato e della Commissione, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN,
Segretario, legge:

ART. 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato ad accettare il secondo emendamento allo statuto del Fondo monetario internazionale, deliberato dal consiglio dei governatori del Fondo medesimo con la risoluzione n. 31/4 del 30 aprile 1976, contenuto nell'allegato A della presente legge.

Il ministro del tesoro è incaricato della esecuzione della presente legge e dei rapporti da mantenere con l'amministrazione del Fondo monetario internazionale, conseguenti all'emendamento di cui al precedente comma.

Il ministro del tesoro riferirà annualmente al Parlamento in merito all'andamento dei rapporti tra l'Italia e il Fondo monetario internazionale in sede di nota preliminare allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro ».

(È approvato).

ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data allo emendamento indicato nell'articolo precedente, a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità dell'articolo 17 dello statuto del Fondo monetario internazionale, ratificato con legge 23 marzo 1947, n. 132 ».

(È approvato).

ART. 3.

« In attuazione della risoluzione n. 31/2 del 22 marzo 1976 del consiglio dei governatori del Fondo monetario internazionale, il Governo della Repubblica è autorizzato a provvedere all'aumento della quota di partecipazione dell'Italia al Fondo stesso, da 1.000 milioni a 1.240 milioni di diritti speciali di prelievo ».

(È approvato).

ART. 4.

« Per i versamenti relativi all'aumento della quota di cui all'articolo precedente, il ministro del tesoro è autorizzato ad avvalersi dell'Ufficio italiano dei cambi e della Banca d'Italia, con facoltà di concedere a detti istituti le garanzie per ogni eventuale rischio connesso con i versamenti da essi effettuati o che venissero effettuati, a valere sulle loro disponibilità, a nome e per conto dello Stato ».

(È approvato).

ART. 5.

« Alla regolazione dei rapporti derivanti dalla esecuzione della presente legge fra il Tesoro, l'Ufficio italiano dei cambi e la Banca d'Italia si provvederà mediante convenzione da stipularsi dal ministro del tesoro con detti istituti ».

(È approvato).

ART. 6.

« Il ministro del tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle variazioni di bilancio eventualmente occorrenti per l'applicazione della presente legge ».

(È approvato).

ART. 7.

« La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione dell'accordo relativo ad un programma internazionale per l'energia, firmato a Parigi il 18 novembre 1974 (approvato dal Senato) (1600).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Approvazione ed esecuzione dell'accordo relativo ad un program-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1977

ma internazionale per l'energia, firmato a Parigi il 18 novembre 1974.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore onorevole Fracanzani, l'onorevole presidente della Commissione.

RUSSO CARLO, *Presidente della Commissione*. Vorrei innanzitutto sottolineare il valore e l'importanza del disegno di legge al nostro esame.

La discussione di questo provvedimento è per noi resa più facile dall'approfondito dibattito che si è svolto prima con l'indagine conoscitiva svolta in sede di Commissione industria e, poi, con quello in questa stessa aula sui problemi della energia.

Mi richiamo espressamente sia all'indagine conoscitiva, sia al dibattito in aula, poiché essi rappresentano la premessa naturale a questo provvedimento.

Sul disegno di legge è stato espresso parere favorevole dalla Commissione bilancio, mentre parere favorevole con alcune osservazioni è stato espresso da parte della Commissione industria. Quest'ultima, nell'esprimere il proprio parere, sottolinea soprattutto il grave ritardo con cui l'accordo in questione, firmato a Parigi il 18 novembre 1974, è stato sottoposto all'esame del Parlamento.

Non posso che concordare con il rilievo formulato dalla Commissione industria, sottolineando la particolare gravità di questo ritardo. Ciò per due considerazioni: dei 19 paesi interessati, 16 hanno firmato subito l'accordo, mentre degli altri 3 che hanno aderito successivamente, 2 sono andati in mora, cioè la Turchia e l'Italia. Il termine per l'adesione era stato fissato al 30 giugno 1977; si tratta, inoltre, di un termine già prorogato per due volte proprio per consentire ai paesi ritardatari di adempiere al loro impegno.

Tuttavia, è il secondo rilievo che mi preoccupa maggiormente. L'articolo 68 dell'accordo in esame ne ammette l'esecuzione provvisoria. Ciò è connotato proprio agli obiettivi che l'Agenzia si propone di conseguire. Ma io richiamo l'attenzione del Governo e dei colleghi sull'esigenza che il Governo — quando un accordo entra provvisoriamente in esecuzione — informi immediatamente il Parlamento; altrimenti ci troveremo di fronte ad un trattato che ha di fatto una sua esecuzione, senza essere passato attraverso la procedura della auto-

rizzazione parlamentare alla ratifica, espressamente prevista dalla Costituzione della Repubblica.

Mentre nell'ipotesi in cui non vi sia l'esecuzione provvisoria è anche ammissibile che il Governo possa ritardare, sia pure indicandone le ragioni, i tempi ed i modi della ratifica, quando si utilizza lo strumento dell'esecuzione provvisoria, questo ritardo, a mio giudizio, non è più ammissibile.

Su di una seconda osservazione formulata dalla Commissione industria concordo: l'invito a che, nell'attuazione dell'accordo, venga prestata la massima attenzione alle fonti energetiche alternative, in modo da passare il più rapidamente possibile alla realizzazione di concreti programmi per incentivare la ricerca e lo sfruttamento di tali fonti. È un tema che abbiamo ampiamente dibattuto, quando abbiamo discusso dei problemi dell'energia, ma è utile richiamarlo qui in sede di ratifica.

Non condivido invece altre due osservazioni formulate dalla Commissione industria. La prima ha carattere formale: ci si rammarica perché il ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica non è tra i ministri concertanti per l'emanazione del disegno di legge di ratifica. Ritengo che questo non dipenda da una decisione o da una volontà politica, ma dal fatto che i ministri senza portafoglio non possono essere concertanti di disegni di legge, per una prassi ormai da lunghi anni consolidata nel nostro paese.

La seconda osservazione è di carattere sostanziale. Osserva la Commissione industria che, per quanto riguarda la prevalenza attribuita dalla Presidenza della Camera nelle assegnazioni alle Commissioni, l'aspetto formale dell'accordo internazionale prevale su quello sostanziale. Si invoca cioè una competenza di merito per la Commissione industria nei confronti della Commissione esteri. Se dovessimo accogliere questo criterio, credo che dovremmo sciogliere la Commissione esteri, perché tutte le volte che siamo chiamati ad esprimere un giudizio sulle convenzioni, ci riferiamo ad accordi che, per il merito, richiamano le competenze di altre Commissioni.

Nella seduta di oggi, ad esempio, abbiamo discusso il contributo per la partecipazione italiana al Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo: è evidente che la materia tocca la competenza della Commissione agricoltura. La materia del Fondo monetario internazionale, per fare un altro

esempio, tocca la competenza della Commissione bilancio e della Commissione finanze e tesoro. Ma giustamente, per un principio seguito in tutti i Parlamenti del mondo, si dà prevalenza all'aspetto di accordo internazionale; e la Commissione più tecnicamente qualificata esprime un parere.

Devo dire qui, per la mia responsabilità di presidente della Commissione esteri, che noi, anche quando sono scaduti i termini regolamentari attendiamo il più possibile il parere delle Commissioni tecnicamente qualificate, proprio perché sentiamo che il loro giudizio è importante ed indispensabile per valutare gli aspetti internazionali, tenendo conto delle conseguenze che un determinato accordo ha sulle strutture del nostro paese.

Circa il merito della convenzione al nostro esame — come ha scritto nella sua pregevole relazione all'altro ramo del Parlamento il senatore Cifarelli — l'origine di essa risale alla tempesta petrolifera del 1973, che fece cadere due illusioni: quella che le risorse energetiche fossero inesauribili e che quindi si potesse estenderne il consumo al di là dell'immaginabile; quella delle materie prime a prezzi bassi, che consentissero ai paesi industrializzati, ai paesi trasformatori, di ottenere un margine crescente di utile nel processo di trasformazione.

È vero che con qualche retorica, quando si parlava dei problemi del terzo mondo si sottolineava come i bassi prezzi delle materie prime rispetto a quelli dei prodotti industriali finiti fosse di dimensione tale da compensare largamente gli aiuti che i paesi più ricchi davano ai paesi più poveri. Ma queste osservazioni rappresentavano piuttosto manifestazioni retoriche, atti liturgici, che espressione di una reale convinzione politica.

La tempesta del 1973 ha fatto cadere la prima e la seconda illusione, e si è giunti a questo accordo che comprende 16 paesi, a cui altri tre hanno successivamente aderito, uno dei tre in forma speciale, con un accordo particolare di collegamento: la repubblica norvegese.

Gli obiettivi dell'accordo sono quattro.

Primo, provvedere per la emergenza. Nell'ipotesi che si riducano gli approvvigionamenti di petrolio, vedere in che modo autodisciplinare il consumo in questi 19 paesi.

Secondo, ricercare fonti alternative. Teniamo conto che dal 1955 — se non ricordo

male — al 1970 il consumo del petrolio per i paesi europei è passato dal 26 per cento al 68 per cento, nel rapporto di copertura delle esigenze energetiche. La ricerca di fonti alternative, quindi, diventa un'esigenza primaria.

Terzo, ridurre i consumi, vedere in che modo è possibile tale riduzione.

Quarto (su questo intendo particolarmente soffermarmi), considerare il problema di un rapporto tra paesi produttori e paesi consumatori. Ma qui vorrei aggiungere che esso, a mio giudizio, non può riguardare solo il paese produttore e il paese consumatore. Dobbiamo, infatti, considerare che vi è una terza categoria, quella rappresentata dai paesi emergenti non produttori di petrolio che rischiano di essere il « vaso di coccio » in questo rapporto bilaterale esclusivo tra paese produttore e paese industrializzato consumatore. E alle esigenze di questa terza categoria di paesi più poveri che deve essere prestata particolare attenzione.

Esiste poi un problema, che qui mi limito per ragioni di tempo semplicemente ad accennare, ed è il rapporto tra l'agenzia, alla quale aderiamo con la convenzione in esame, e una politica energetica della Comunità. Non vi è dubbio che il problema energetico a mio giudizio (a nostro giudizio, perché questo tema il collega Bottarelli lo ha ricordato nel suo intervento in sede di Commissione) è oggi uno dei problemi più vivi e attuali. E la mancanza della Francia dal novero dei paesi aderenti alla convenzione dà a questo collegamento tra i 19 paesi e la Comunità europea particolare urgenza ed attualità.

Per quello che riguarda l'organizzazione dell'agenzia, essa prevede un comitato direttivo costituito da ministri o da loro delegati, un comitato di gestione, formato da rappresentanti particolarmente qualificati degli Stati e 4 commissioni che dovrebbero seguire i 4 obiettivi ai quali mi sono prima richiamato.

Viene stabilita la ponderazione del voto. I voti sono per alcune materie voti generali eguali (tre voti per ciascuno Stato). Vi è poi una ponderazione di voto che è una componente tra il voto eguale generale ed il voto riferito al consumo.

Per le ragioni che ho indicato, credo che corrisponda all'interesse del nostro paese aderire alla convenzione e approvare l'accordo al nostro esame. Ma nel momento, nel quale, a nome della Commissione

invito l'Assemblea ad esprimere voto favorevole, desidero richiamare l'attenzione del Governo sui due aspetti ai quali prima mi sono riferito: il problema del rapporto con i paesi terzi e il problema di inserire anche questo grande tema energetico nell'affascinante ricerca di un nuovo ordine economico internazionale. Le ratifiche che abbiamo avuto occasione di effettuare oggi, per una singolare coincidenza ci hanno consentito di avvertire come i problemi della solidarietà agricola si leghino a quelli del Fondo monetario internazionale e come in tale discorso si inserisca prepotente quello delle fonti di energia.

La seconda raccomandazione riguarda il raccordo tra la politica energetica della Comunità e la politica svolta dall'agenzia, la convenzione istitutiva della quale la Camera si accinge a ratificare.

Con questa raccomandazione, onorevoli colleghi, a nome della Commissione esteri vi chiedo di esprimere voto favorevole al provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario per gli affari esteri.

RADI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Bottarelli. Ne ha facoltà.

BOTTARELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, nonostante il grave ritardo con il quale questo disegno di legge è stato presentato al Parlamento — un ritardo che per altro abbiamo già avuto modo di rilevare in sede referente, formulando anche alcune proposte per evitare che tali fatti abbiano a ripetersi —, resta pressoché intatta la rilevanza politica dei contenuti del provvedimento, come è dimostrato dai più recenti sviluppi del dibattito sulla questione energetica, sia a livello nazionale sia in sede internazionale.

La discussione di oggi segue di poche settimane, come già ricordava l'onorevole Carlo Russo, l'ampio e approfondito dibattito che si è svolto in quest'aula sui problemi energetici del paese e che si è concluso con l'approvazione della risolu-

zione da noi sottoscritta, contenente gli indirizzi della politica energetica nazionale. Parallelamente, nelle sedi internazionali, si è avuta la conclusione, invero deludente, della conferenza nord-sud sulla cooperazione economica internazionale. Il consiglio dei ministri dei 18 paesi dell'OCSE, aderenti all'Agenzia internazionale della energia, svoltosi a Parigi nella prima settimana di questo mese, hanno costituito, negli ultimi mesi, i punti salienti del travagliato confronto internazionale sulla questione energetica. Un confronto dal cui esito — ne siamo consapevoli — dipendono in larga misura le stesse prospettive di sviluppo della nostra economia e della nostra società, delle economie e delle società europee, più in generale dei paesi industrializzati, come grandi consumatori di energie.

La questione energetica, a partire dalla crisi dell'ottobre 1973, ha rivelato per la prima volta, direi, in modo palese, l'estrema vulnerabilità e la fondamentale dipendenza delle economie sviluppate dalle aree e dalle regioni del terzo mondo, fornitrici di materie energetiche e di materie prime.

Come questa dipendenza possa essere alleggerita e territorialmente diversificata, attraverso l'adozione di opportune politiche energetiche, è tema di dibattito corrente, non solo in Italia, ma in ogni paese industrializzato. Sembra a me opportuno, tuttavia, rilevare che la questione energetica del 1973 ha aperto un contenzioso più vasto che investe gli interi rapporti tra il nord ed il sud del mondo, tra i paesi industrializzati e i paesi in via di sviluppo. La crisi petrolifera e l'insorgere della questione energetica hanno agito come catalizzatori di un processo e di un confronto che ha teso ad allargarsi e ad opporre drammaticamente paesi consumatori e paesi produttori, non solo del petrolio ma anche delle fondamentali materie prime e dei prodotti di base necessari al funzionamento e allo sviluppo delle società moderne.

Questo confronto, tuttora aperto, e che tutto lascia prevedere essere solo agli inizi, ha costituito uno degli elementi di fondo che hanno caratterizzato la scena internazionale di questi anni. Il programma internazionale per l'energia e la costituzione dell'Agenzia incaricata di attuarlo, oggetto del disegno di legge al nostro esame, hanno rappresentato il primo approccio e la prima risposta proveniente dai maggiori paesi industrializzati, ad esclusione del-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1977

la Francia, che non vi ha aderito, alle questioni insorte con la crisi del 1973.

Non poteva sfuggire ad alcuno, credo, la pericolosità di un tale approccio e la sottile insidia implicita nel disegno di istituzionalizzare il fronte dei paesi consumatori di petrolio, da contrapporre ai paesi produttori; quel disegno mancava in verità, per potersi attuare compiutamente, di un fondamentale presupposto politico, e cioè della omogeneità degli interessi e delle situazioni concrete dei paesi che vi aderivano. Credo, signor Presidente, che questa sia stata la principale causa, non dico del fallimento, ma del ridimensionamento politico del programma e dell'Agenzia internazionale dell'energia.

È stato un bene che ciò sia avvenuto: i fatti successivi; il varo della conferenza sulla cooperazione economica internazionale; i dibattiti in seno alle Nazioni Unite e nelle diverse sedi nazionali ed internazionali, hanno dimostrato quanto meno la necessità di affrontare la problematica del rapporto nord-sud, fra produttori e consumatori — senza perdere di vista gli interessi dei paesi più poveri; il confronto fra ricchi e poveri del mondo, seguendo la strada del negoziato e della ricerca di soluzioni idonee a sviluppare la cooperazione, invece della contrapposizione. Sotto questa nuova luce occorre considerare oggi l'esistenza dell'Agenzia, nata a Parigi nel novembre 1974, e del corrispondente programma energetico internazionale. Il comunicato emesso a conclusione dei lavori del Consiglio dei ministri nella recente riunione del 5-6 ottobre, contiene significative affermazioni sulla necessità di proseguire il dialogo e di continuare la ricerca di un'intesa coi paesi produttori di petrolio, anche dopo la non soddisfacente conclusione della conferenza nord-sud.

Da questo punto di vista l'Agenzia di Parigi può svolgere un utile lavoro come sede per lo scambio di dati e di informazioni e per il confronto delle analisi e dei programmi dei paesi membri: per l'attuazione stessa di programmi di cooperazione, più che come sede politica; per l'elaborazione di una politica energetica internazionale che, per quanto ci riguarda, deve trovare nella Comunità economica europea il suo punto di riferimento e la sua sede istituzionale. In campo comunitario, nell'ambito della CEE occorre ricercare e promuovere, da parte del nostro paese, e dei paesi membri della Comunità, una linea di politica

energetica internazionale autonoma ed efficace, per dare una soluzione ai drammatici problemi energetici cominciando con lo stabilire nuovi e più avanzati rapporti con i paesi produttori di petrolio e sviluppando nuove forme di cooperazione economica internazionale, per aiutare i paesi più poveri e superare gli spaventosi squilibri esistenti.

Gli insuccessi della Comunità nell'elaborazione di una propria autonoma ed incisiva politica energetica, sono noti e trovano una eloquente, amara e laconica testimonianza ufficiale nella decima relazione generale sull'attività delle Comunità europee, predisposta dalla Commissione, dove leggiamo testualmente: « Un anno dopo che il Consiglio europeo di Roma ha cercato di dare un nuovo impulso alla politica energetica comunitaria, il bilancio che può essere fatto alla fine del 1976 è ancora molto modesto. In taluni settori di interesse fondamentale, come quello dello sviluppo e della protezione delle ricerche energetiche, non è stato realizzato nessun progresso; non molto dissimile è la situazione per quanto concerne i rapporti con i paesi produttori di petrolio. Il dialogo euro-arabo non ha registrato che progressi parziali e limitati, nel corso degli ultimi anni ».

Credo che si debba partire dalla constatazione di queste difficoltà e di questi insuccessi, ma anche dall'urgenza dei problemi che incalzano e non risparmiano alcun paese europeo, per un vigoroso rilancio della ricerca e dell'elaborazione di una politica energetica comunitaria, autonoma ed influente, nella attuale realtà economica internazionale. È questo il presupposto fondamentale perché la Comunità europea, in quanto tale, ed i suoi paesi membri possano svolgere un ruolo positivo e rilevante per un nuovo assetto dei rapporti fra i paesi consumatori di materie prime e di materie energetiche ed i paesi produttori, che giustamente reclamano un uso diverso e più oculato delle loro risorse ed una diversa regolazione dei meccanismi di mercato. È questa, in definitiva, la condizione prima perché la Comunità europea possa operare in modo non subalterno per la risoluzione dei problemi e degli squilibri che caratterizzano il rapporto nord-sud e che affliggono, seppure con carattere diverso, i paesi industrializzati e i paesi in via di sviluppo.

È lungo questa direttrice, che esalta il ruolo della Comunità europea, che occorre ricercare una risposta politica ai problemi ed alla presenza dell'Agenzia internazionale

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1977

dell'energia: un organismo nato in un periodo di gravissima debolezza dell'Europa, concepito forse dai suoi ideatori con finalità egemoniche e come risposta ai problemi sollevati dai produttori di petrolio ed alla debolezza europea. Da allora, però, il quadro internazionale si è modificato, anche se i problemi fondamentali non sono stati risolti, principale tra tutti quello di un ruolo autonomo dell'Europa comunitaria per l'affermazione di una linea autonoma, positiva, di sviluppo della cooperazione internazionale all'interno dell'Agenzia internazionale dell'energia e per i diversi organismi internazionali dei quali la Comunità europea fa parte.

Sul ruolo dell'Italia in questa prospettiva, sul nostro interesse, certamente più acuto di quello di altri paesi europei, all'affermazione di tale linea ed al suo divenire operante mi sembra abbastanza superfluo insistere. Per un paese come il nostro, che ha un tasso di dipendenza energetica dell'85 per cento ed un'incidenza dell'interscambio sul prodotto nazionale superiore al 50 per cento, è di vitale importanza lo sviluppo della collaborazione internazionale e l'eliminazione degli squilibri e dei focolai di tensione. Ciò vale in particolare per l'Italia, ma i dati dimostrano che esiste una fondamentale omogeneità, che accomuna in questo tutti i paesi dell'Europa comunitaria e dell'Europa occidentale. Su questa omogeneità e comunanza di interessi occorre far perno per il rilancio di una politica europea in campo energetico e per la sua affermazione come strumento per risolvere i problemi europei e come fattore di sviluppo dei rapporti di collaborazione internazionale, verso est, verso i paesi socialisti e l'Unione Sovietica, come verso ovest, verso i paesi del nord America (Stati Uniti e Canada), come verso i paesi produttori ed esportatori di materie prime e di petrolio e verso i paesi più poveri.

Il recente accordo italo-algerino per la costruzione del metanodotto destinato a collegare il nord Africa con l'Italia testimonia l'esistenza di enormi possibilità di collaborazione e di intesa dell'Italia e dell'Europa con il mondo in via di sviluppo. Occorre cogliere fino in fondo queste opportunità, che prefigurano un ruolo ed una dimensione ritrovata dell'Europa nei suoi rapporti con il mondo. Vi è attesa che questo avvenga. Per questa strada occorre camminare speditamente, rimuovendo le incertezze, gli ostacoli; le chiusure nazionalistiche. Su questa

strada il nostro paese può e deve dare un grande contributo di idee e di iniziative.

Signor Presidente, il gruppo comunista voterà a favore del provvedimento al nostro esame, del programma energetico internazionale e dell'Agenzia internazionale dell'energia. È un voto, il nostro, che intende sottolineare l'esigenza della partecipazione e dell'apertura italiana a tutte le iniziative di collaborazione economica internazionale che non abbiano un carattere di contrapposizione. È un voto che, contemporaneamente, intende sottolineare la necessità e l'urgenza di operare per l'elaborazione e l'affermazione di una autonoma politica energetica comunitaria.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lombardi. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RICCARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, l'Agenzia internazionale per l'energia costituita con l'accordo che oggi siamo chiamati a ratificare è nata male; è nata in circostanze tali che, se questo accordo fosse stato sottoposto all'esame del Parlamento al momento della costituzione dell'Agenzia stessa, avrei consigliato al mio partito ed al mio gruppo di votare contro la richiesta ratifica.

È nata male, dicevo, perché essa ha costituito una risposta a mio avviso sbagliata alla tendenza di molti paesi, utilizzatori e non produttori, ad iniziare su un terreno multilaterale una trattativa diretta con i produttori, di fronte all'improvviso e minaccioso aumento dei prezzi del petrolio. Ricordiamo benissimo che a questa ovvia tendenza si oppose fin dal primo momento il Governo degli Stati Uniti d'America, che si trovavano nell'ambigua situazione di essere allo stesso tempo paese produttore, paese utilizzatore, ed anche paese finanziariamente egemone nell'attività produttiva nei paesi arabi. Con questa Agenzia, quindi (e questa è stata una delle ragioni per cui il Governo francese, io credo giustamente, ha negato fin dal principio la sua adesione), si finiva per... trattare con se stessi, o trattare con il nemico in casa, come si potrebbe anche dire con parole meno parlamentari.

Le cose non si sono svolte bene. Io credo che lo strumento migliore, in quel momento (e del resto ancora oggi), sarebbe stato una trattativa comunitaria, da parte dell'Europa, con i paesi produttori di petrolio, tenendo conto degli interessi dei pae-

si terzi, di quei paesi che — come giustamente ha notato l'onorevole Presidente della Commissione — finiscono per essere schiacciati tra l'aumento del prezzo delle materie prime, l'aumento del prezzo dei prodotti industriali e la loro miseria permanente, che costituisce, poi, il fulcro di questo « schiaccianoci ». Ancora oggi, ripeto, una trattativa diretta — a livello comunitario, naturalmente, e non a livello bilaterale — sarebbe un veicolo adatto, non dico per evitare, ma almeno per mitigare le gravi conseguenze della crisi del petrolio, le sue ripercussioni sulla nostra economia e sull'economia europea in generale.

Devo dire, però, che, con il passare degli anni, questa Agenzia — sia per la sua attività (o inattività!), sia per il ritardo con cui giungiamo alla ratifica dell'accordo — ha finito non dico per mutare natura, ma per perdere il suo veleno. Non siamo più nella necessità di scegliere tra due soluzioni. Oggi la sola cosa che abbiamo presente è, appunto, questa Agenzia, nel cui ambito si possono trattare sia pure sotto uno sguardo vigile e tutt'altro che disinteressato, i nostri problemi energetici. In fondo, per noi è preferibile star dentro piuttosto che fuori; ci conviene partecipare, cercando di portare una parola di buon senso e di far valere i nostri interessi, che sono importanti anche per un paese economicamente modesto, come è, relativamente, modesto il nostro.

E proprio per assicurare la presenza italiana anche in un organismo che a mio giudizio è improprio per affrontare i problemi che esso stesso presume di poter affrontare e risolvere, annuncio il voto favorevole del mio gruppo al provvedimento in discussione.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il presidente della Commissione onorevole Carlo Russo.

RUSSO CARLO, *Presidente della Commissione.* Non ho nulla da aggiungere, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

RADI, *Sottosegretario per gli affari esteri.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo ha già avuto modo di esporre al Senato l'attività finora svolta dall'Agen-

zia internazionale per l'energia e le linee generali dell'azione italiana in quella sede.

In particolare, è stata sottolineata, onorevole Presidente della Commissione, la speciale attenzione che da parte nostra viene dedicata al problema della cooperazione per lo sviluppo delle fonti alternative, in modo particolare per quanto riguarda l'energia nucleare.

La nostra aspettativa è che, a fronte degli impegni assunti sui principi della politica energetica e sugli obiettivi nazionali di conservazione delle risorse, si debba ottenere una più stretta collaborazione internazionale nella fissazione di concreti obiettivi di sviluppo nel settore nucleare.

E mi sia consentita qualche altra rapidissima considerazione.

A seguito delle ultime riunioni degli organi di governo dell'Agenzia, tenutesi ai primi di ottobre, si possono registrare alcuni spunti positivi, consistenti in primo luogo nell'essere riusciti ad ottenere che la riduzione della domanda di petrolio da parte dei paesi membri possa essere raggiunta, oltre che con una politica nazionale di restrizioni al consumo, anche mediante il ricorso a misure di cooperazione e di solidarietà sul piano finanziario e su quello tecnologico. È stato così possibile evitare ai paesi membri impegni che sarebbero poi risultati inapplicati o che avrebbero portato a situazioni insostenibili, data la congiuntura sfavorevole esistente e le difficoltà nel settore dell'occupazione.

In ultima analisi, è stato così possibile rendere più verosimile l'obiettivo della agenzia che, negli ultimi tempi, dava la sensazione di essere scaduta ad un mero organo di verifica, appunto, degli sforzi compiuti dai paesi membri per il contenimento dei consumi energetici.

Concetti di cooperazione e di solidarietà, che stanno alla base dell'agenzia ma che fino ad ora erano rimasti vaghi ed inapplicati, hanno per la prima volta ottenuto una verifica politica destinata a concretarsi a tempi ravvicinati. I paesi della Comunità europea attendono ancora di controllare la volontà politica degli Stati Uniti d'America di perseguire un programma in questo campo così fondamentale di reale cooperazione internazionale.

Per quanto riguarda la cooperazione con i paesi in via di sviluppo, infine, i paesi membri dell'Agenzia si sono trovati d'accordo per riprendere il dialogo appena i paesi emergenti, produttori e non, saranno di-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1977

sponibili per superare le difficoltà emerse alla conferenza nord-sud di Parigi.

Quanto al lasso di tempo intercorso tra la firma dell'accordo e la sua presentazione in Parlamento, vorrei ricordare agli onorevoli colleghi la particolare delicatezza dell'accordo stesso in relazione al clima politico in cui esso era maturato, immediatamente dopo lo scoppio della crisi petrolifera, ed alle sue connessioni obiettive con altre parallele iniziative portate avanti in seno all'OCSE. Mi riferisco, in particolare, a quel fondo di sostegno monetario, la cui ratifica è già stata autorizzata dal Parlamento italiano, ma che non è ancora entrata in vigore, non essendo stato ancora ratificato dagli Stati Uniti d'America. Non è contraddittoria con questa prudenza la partecipazione italiana all'Agenzia, a titolo provvisorio, essendo stato finora tale organismo soprattutto un foro ove confrontare opinioni e orientamenti, senza reali poteri decisionali che potessero automaticamente impegnare il nostro paese a comportamenti che non fossero già riconducibili alla normativa vigente sul piano interno.

La decisione del Governo di sottoporre all'approvazione del Parlamento questo importante accordo nasce dalla convinzione, da un lato, che l'Agenzia non si pone come obiettivo quello di operare in contrapposizione ai paesi produttori di petrolio, ma è anzi aperta al dialogo costruttivo nelle sedi internazionali idonee, e dalla constatazione, dall'altro, che negli ultimi tempi si sono avuti segni tangibili della concreta disponibilità alla solidarietà tra paesi consumatori in materia di ripianamento del *deficit* di origine petrolifera.

Ringrazio l'onorevole Carlo Russo e ringrazio anche gli onorevoli Bottarelli e Lombardi per i loro pregevolissimi interventi.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN,
Segretario, legge:

ART. 1.

« È approvato l'accordo relativo ad un programma internazionale per l'energia, firmato a Parigi il 18 novembre 1974 ».

(È approvato).

ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data all'accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 67 dell'accordo stesso ».

(È approvato).

ART. 3.

« All'onere derivante dall'attuazione della presente legge nell'anno finanziario 1977, valutato per il periodo 1974-1977 in lire 700 milioni, si provvede mediante riduzione del fondo speciale di cui al capitolo n. 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Le occorrenze finanziarie relative agli esercizi successivi saranno determinate con apposita autorizzazione di spesa da inserire annualmente nella legge di approvazione del bilancio di previsione dello Stato ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo federale militare della Repubblica federale di Nigeria ed il Governo della Repubblica italiana per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea o marittima, con scambio di note, firmato a Lagos il 22 febbraio 1977 (1717).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo federale militare della Repubblica federale di Nigeria ed il Governo della Repubblica italiana per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea o marittima, con scambio di note, firmato a Lagos il 22 febbraio 1977.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

DE POI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'accordo per evitare la doppia imposizione sui redditi che derivano dall'esercizio della navigazione aerea e marittima fra l'Italia e la Nigeria non si distacca in modo particolare da altri accordi analoghi, conclusi sullo stesso argomento.

Tuttavia, vi sono da segnalare alcuni aspetti per la natura della trattativa intercorsa tra il nostro paese e la Repubblica federale di Nigeria, e per quanto riguarda lo scambio di note che è stato annesso all'accordo stesso, diventandone parte integrante.

Fu rappresentato dalla nostra compagnia di navigazione aerea, fin dal 1964, lo stato particolarmente grave in cui versavano i rapporti in questo settore con la Repubblica federale di Nigeria, anche perché, essendo consuetudine di quest'ultima regolare sul piano della reciprocità, in base a semplici dichiarazioni di esenzione, i rapporti con le altre compagnie di bandiera, la nostra si trovava in una condizione di sfavore rispetto alle consorelle.

Tuttavia, la trattativa continuò per molti anni, anche a causa della mancanza di esperienza da parte nigeriana di fronte ad un certo tipo di accordo, e per l'insistenza da parte italiana di voler negoziare un accordo che comprendesse anche il settore marittimo. Infine, ci sono stati anche motivi legati alle vicende di quel paese negli anni '60 e all'inizio degli anni '70, ivi compresa la guerra civile, che ha necessariamente ritardato di molto la conclusione positiva dell'accordo, che si è finalmente avuta nel corso di quest'anno. In questo caso, poi, l'accordo è stato sottoposto rapidamente dal Governo al Parlamento e di ciò non possiamo che felicitarci.

Indubbiamente, la Nigeria non aveva un interesse specifico a questo accordo, mentre da parte italiana l'interesse era grande, anche perché i fondi bloccati erano cospicui, e non potevano essere rimessi in Italia per la mancanza di una regolamentazione specifica: il che ha fornito occasione di molte riserve ed alibi alla controparte nigeriana.

In considerazione del rilevante ammontare delle somme bloccate, si è dovuto giungere, per vincere certe resistenze nigeriane, ad uno scambio di note che rendesse retroattivo questo accordo al 1° gennaio 1968. Solo così si è ottenuto un ammorbidimento delle posizioni nigeriane, e

quel paese ha finalmente accettato di liberare una notevole quantità di fondi, che potranno ora incidere positivamente sul bilancio della nostra compagnia di bandiera.

Questo è il motivo per cui l'accordo che ci troviamo a ratificare ha alle spalle una vicenda che si è protratta per ben quindici anni, ma il cui risultato positivo va sottolineato, anche perché rientra nella logica di tutti i nostri accordi internazionali in questo settore.

È per questi motivi che, sottolineando ancora una volta la rapidità con cui questo accordo è stato rimesso al Parlamento, mi permetto di chiedere alla Camera un voto favorevole sul presente disegno di legge di ratifica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

RADI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ringrazio l'onorevole De Poi per la sua esauriente relazione, e non mi rimane che rimettermi alle sue considerazioni e conclusioni.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Si dia lettura degli articoli del disegno di legge, identici nei testi del Governo e delle Commissioni, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'accordo tra il Governo federale militare della Repubblica federale di Nigeria ed il Governo della Repubblica italiana per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea o marittima, con scambio di note, firmato a Lagos il 22 febbraio 1977 ».

(È approvato).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 4 dell'accordo stesso.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica Italiana ed il Governo della Repubblica araba d'Egitto sulla navigazione e sui trasporti marittimi, con scambio di note, firmato a Roma il 7 aprile 1976 (approvato dal Senato) (1762).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica Italiana ed il Governo della Repubblica araba d'Egitto sulla navigazione e sui trasporti marittimi, con scambio di note, firmato a Roma il 7 aprile 1976.

La III Commissione (Esteri), poiché questo disegno di legge è stato approvato, in sede referente, integralmente e ad unanimità tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, propone che sia discusso ai sensi dell'articolo 79, sesto comma, del regolamento.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

DI GIANNANTONIO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il presente accordo riguarda una materia già trattata in tanti altri accordi sottoscritti dal nostro paese. Esso concerne, infatti, l'esercizio della navigazione e dei trasporti marittimi.

Data l'analogia spiccata con gli altri accordi, posso senz'altro fare riferimento alla relazione governativa che accompagna il disegno di legge, e raccomandare ai colleghi l'approvazione di esso, tenendo presente che la Commissione affari esteri si è espressa all'unanimità favorevolmente in proposito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

RADI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Mi rimetto anch'io alla relazione governativa che accompagna il disegno di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Si dia lettura degli articoli del disegno di legge, identici nei testi del Senato e della Commissione, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, Segretario, legge:

ART. 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica araba d'Egitto sulla navigazione e sui trasporti marittimi, con scambio di note, firmato a Roma il 7 aprile 1976 ».

(È approvato).

ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data all'accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 17 dell'accordo stesso ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Trasmissione dal ministro della marina mercantile.

PRESIDENTE. Il ministro della marina mercantile, a norma dell'articolo 2 della legge 2 giugno 1962, n. 600, ha trasmesso i testi delle convenzioni aggiuntive stipulate con le società di navigazione « Tirrenia » e « Italia » rispettivamente in data 20 ottobre 1976 e 6 novembre 1976, ed approvate con decreti del Presidente della Repubblica in data 10 marzo 1977.

Tali documenti saranno trasmessi alla Commissione competente.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, Segretario, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 26 ottobre 1977, alle 16:

1. — Interrogazioni.

2. — *Discussione dei progetti di legge:*

Coordinamento degli interventi pubblici nei settori della zootecnia, della produzione ortoflorofrutticola, della forestazione e della irrigazione (1174);

SALVATORE ed altri: Piano pluriennale di sviluppo della arboricoltura industriale da legno (863);

BORTOLANI ed altri: Provvedimenti urgenti per aumentare la produzione legnosa (956);

— *Relatore:* Campagnoli.

3. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'accordo per l'istituzione di un fondo internazionale di sviluppo agricolo, con allegati, aperto alla firma a New York il 20 dicembre 1976 (1547);

Contributo per la partecipazione italiana al Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (FISA) (1546);

Accettazione ed esecuzione del secondo emendamento allo statuto del Fondo monetario internazionale e aumento della quota di partecipazione dell'Italia al fondo medesimo (*approvato dal Senato*) (1697);

Approvazione ed esecuzione dell'accordo relativo ad un programma internazionale per l'energia, firmato a Parigi il 18 novembre 1974 (*approvato dal Senato*) (1600);

Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo federale militare della Repubblica federale di Nigeria ed il Governo della Repubblica italiana per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea o ma-

rittima, con scambio di note, firmato a Lagos il 22 febbraio 1977 (1717);

Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica Italiana ed il Governo della Repubblica araba d'Egitto sulla navigazione e sui trasporti marittimi, con scambio di note, firmato a Roma il 7 aprile 1976 (*approvato dal Senato*) (1762).

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

Senatori BRANCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (*approvata dal Senato in prima deliberazione*) (1441);

— *Relatore:* Labriola.

5. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento):*

MELLINI ed altri: Tutela dei diritti dei cittadini della Repubblica di lingua diversa da quella italiana e delle minoranze linguistiche (662);

— *Relatore:* Vernola;

MELLINI ed altri: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto (882);

— *Relatore:* Felisetti;

PANNELLA ed altri: Istituzione dei ruoli degli assistenti penitenziari (1171);

— *Relatore:* Felici.

La seduta termina alle 19.

Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione con risposta scritta Forni n. 4-03635 del 20 ottobre 1977.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1977

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

DI GIESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali interventi intenda adottare al fine di riportare alla normalità la gestione dell'Opera Universitaria di Bari.

L'interrogante fa rilevare che già a seguito dei gravi fatti accertati dalle forze dell'ordine nel maggio scorso, e ampiamente divulgati dalla stampa nazionale, fu disposta una ispezione presso la predetta Opera. A tutt'oggi i risultati di quella ispezione risultano essere ancora all'esame del Ministero.

Dopo quegli avvenimenti altri fatti hanno suscitato l'interesse della pubblica opinione confermando lo stato di anormalità in cui permane l'ente:

1) l'Opera si è rifiutata di istituire borse di studio utilizzando i fondi residui del pre-salario, nonostante le precise istruzioni ministeriali e l'elevato numero di studenti (circa 4000) che risultano esclusi dal pre-salario;

2) i criteri del bando di concorso per l'assegnazione di posti alloggio nei collegi dell'Opera non tengono conto in maniera sufficiente della capacità e del merito degli aspiranti, e ciò in aperto dispregio di quanto previsto dall'articolo 34 della Costituzione e della prassi costantemente seguita. In proposito la Confederazione studentesca di Bari ha presentato ricorso al Ministero della pubblica istruzione con la richiesta dell'annullamento del bando;

3) le mense universitarie sono ancora aperte a persone non aventi diritto e addirittura vengono frequentate da persone di dubbia moralità che oltre a rifiutarsi di pagare provocano risse e aggrediscono il personale come è avvenuto il 13 ottobre scorso presso la mensa « Giustino Fortunato » ai danni di due dipendenti dell'Opera;

4) negli ultimi tempi la qualità delle vivande offerte agli studenti è andata peggiorando mentre i fornitori, che vantano crediti per circa 700 milioni, minacciano di troncane le forniture.

A ciò si aggiunge la grave iniziativa del consiglio di amministrazione di utilizzare i

fondi assegnati dal Ministero per il pre-salario dell'anno 1976-77, prima ancora che sia esaurito il diritto degli studenti a percepire l'assegno di studio, in aperto contrasto con quanto chiaramente stabilito dall'articolo 5 della legge 21 aprile 1969, n. 162, ultimo comma.

Tale operazione oltre a mettere in pericolo il diritto dei beneficiari ad ottenere l'intero ammontare dell'assegno, evidenzia un metodo di gestione disinvoltato che danneggia gli studenti e paralizza le strutture assistenziali dell'Opera.

L'interrogante sollecita il Ministro a voler considerare l'opportunità di chiarire le vicende che tormentano la vita dell'Opera universitaria di Bari, attraverso una ulteriore ispezione, che dovrà approfondire anche la effettiva necessità di taluni lavori eseguiti presso la nuova mensa « Fortunato » durante i mesi estivi, per un importo di circa 50 milioni di lire e senza la approvazione dei competenti uffici tecnici dell'Università e del comune.

L'interrogante fa rilevare che, data la straordinarietà degli avvenimenti e delle circostanze che contraddistinguono l'amministrazione dell'Opera universitaria di Bari, si rendono indispensabili soluzioni urgenti. (5-00833)

BAGHINO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dei trasporti.* — Per sapere:

a) se sono stati presi provvedimenti e di che natura a seguito dell'inchiesta aperta lo scorso anno dal sostituto procuratore Domenico Sica in merito al rilascio da parte di Civilavia di autorizzazioni a compagnie aeree straniere per traffico di cabotaggio in Italia, in contrasto col codice di navigazione. Detto sostituto procuratore ebbe a suo tempo a disporre diversi sequestri di documenti sia presso Civilavia e sia presso gli agenti di vettori stranieri interessati. In caso non siano stati ancora resi noti i risultati finali dell'inchiesta quali sono i motivi del ritardo e comunque a che punto detta inchiesta si trova;

b) quali ragioni hanno portato Civilavia a continuare nella concessione di tali autorizzazioni, nonostante l'inchiesta giudiziaria, il contrasto con la Convenzione di Chicago e il palese consumo di un reato dovuto alla violazione del codice di navigazione;

c) se è stato accertato che le autorizzazioni vengono rilasciate in spregio alle

direttive ed in tal caso se sono stati presi i dovuti provvedimenti a carico dei responsabili.

L'interrogante fa rilevare che la continua violazione di disposizioni e di leggi in questo campo provoca:

a) rilevanti danni economici ai vettori italiani privandoli di un traffico certo;

b) un particolare nocumento alla compagnia di bandiera alla quale per legge sono assegnati i voli internazionali, intaccando i principi di reciprocità e promuovendo di fatto illecita concorrenza;

c) incertezza in merito alla sicurezza dei voli ed intralcio ai programmi di traffico negli aeroporti. (5-00834)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia a conoscenza:

che nell'ambito della Corte dei conti, a parità di qualifica, anzianità complessiva nella pubblica amministrazione, e lavoro svolto, centodieci magistrati ricevono uno stipendio mensile inferiore di circa sessantamila lire a quello percepito da circa centosessanta loro colleghi;

che tale ingiusta e discriminatoria differenziazione retributiva è dovuta ad un riconoscimento di scatti biennali effettuato nel 1970 nei confronti della carriera di magistratura;

che è assurdo che due lavoratori di uguale grado e qualifica (referendari) componenti lo stesso collegio giudicante od assegnati al medesimo ufficio della procura, subiscano tale macroscopica sperequazione di carattere economico tanto più riprovevole ove si consideri che le attuali differenze per scatti di anzianità rinvenibili oggi nello stipendio, si ripercuoteranno domani persino nel trattamento pensionistico e di buonsuscita.

Per sapere se ritenga di mettere allo studio un provvedimento volto a far cessare tale inconcepibile ingiustizia. (4-03657)

BAGHINO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della difesa.* — Per sapere innanzitutto se sono a conoscenza che in da-

ta 6 agosto 1977 presso l'ospedale militare « Celio » in occasione della visita di idoneità psico-fisica per l'ammissione al corso allievi ufficiali dei Carabinieri, è avvenuto quanto segue:

a) ancora prima dell'inizio della visita medica il capitano medico preposto al servizio, esponeva perentoriamente agli aspiranti, argomentazioni, tra l'altro non tutte cliniche, tali da predisporre l'animo alla rinuncia ed alla convenienza di sottoscrivere senza discutere l'accettazione della eventuale esclusione dal corso;

b) che il candidato Perazzetti Alberto, classe 1958, veniva escluso dal corso per « piattismo ai piedi-eretismo cardiovascolare funzionale » e — dopo insistenze pressanti e reiterate esortazioni — costretto a firmare l'accettazione della diagnosi.

L'interessato colpito nell'amor proprio e amareggiato dal vedere stroncata la propria sincera vocazione di servire lo Stato nella Arma benemerita, perenne testimonianza di fedeltà, si è sottoposto ad accertamenti clinici, accurati e prolungati, che hanno garantito di non presentare piedi piatti, né deviazioni di alcun genere ed inoltre di essere esente da qualsiasi cardiopatia organica ed in condizioni da sottoporsi ad ogni sforzo fisico; dopo di che si è rivolto al Comando dell'Accademia Militare di Modena per far sì che i certificati medici sottoscritti da valenti professionisti, pronti a sostenere la loro diagnosi in ogni sede, fossero uniti ai verbali della visita al Celio e considerati comunque validi per un'adeguata correzione nei giudizi espressi il 6 agosto.

La richiesta venne avanzata tramite raccomandata del 16 agosto, ma sino ad oggi 25 ottobre, non è giunta alcuna assicurazione in merito.

Pertanto l'interrogante chiede di sapere:

a) se il comando dell'Accademia militare di Modena ha provveduto ad esaudire l'istanza dell'interessato;

b) se l'organo competente non ritiene opportuno accertare se le visite mediche di tal genere vengono effettuate con scrupolo e serietà ed in via subordinata se non ritiene utile controllare l'assunto dei medici privati ai quali ha fatto ricorso l'interessato;

c) se il Ministro ritenga giusto un suo intervento trattandosi di un grave danno recato ad un cittadino a causa di un palese errore diagnostico. (4-03658)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se è al corrente della gravissima crisi dei servizi postali di Torino, per cui 200.000 lettere, raccomandate, vaglia e pensioni, ed oltre 200 tonnellate di posta sono in giacenza sotto le pensiline, per terra ed in mezzo ai binari della Stazione di Porta Nuova, con gli utenti esasperati, i pensionati che non ricevono le loro spettanze e con molte aziende private che, continuando il disservizio, saranno costrette a porre i propri dipendenti in cassa integrazione guadagni;

per sapere, pure, se è vero:

a) che i sacchi della corrispondenza diretta a Torino continuano a viaggiare nei vagoni postali per tutta l'Italia;

b) che per normalizzare la situazione, tonnellate di corrispondenza sarebbero vendute ed avviate al macero;

c) in tal caso chi incasserebbe i corrispettivi relativi alla vendita delle raccomandate, degli espressi, delle pensioni, dei giornali;

per sapere, inoltre, di fronte a dei sindacalisti a Roma, impegnati nella "lotta alle macchine", che dichiarano che all'origine del disservizio postale in Italia c'è il passaggio dalle vecchie strutture a quelle attuali, pseudonuove, in quanto il codice di avviamento postale, inventato e propagandato a suon di miliardi per far smistare la corrispondenza dalle macchine, è servito in realtà a paralizzare il servizio, se è vero che:

1) le famose macchine sono state impiantate soltanto a Firenze e non hanno mai funzionato a pieno ritmo, a Trento e hanno fatto aumentare i costi e ad Ancona, dove sono state inaugurate appena un mese fa;

2) nel 1973 il Ministero stipulò una convenzione per la costruzione dei "centri di meccanizzazione" della corrispondenza, con una previsione di spesa di 92,5 miliardi per i soli edifici, saliti due anni dopo a 492,5 miliardi con un risultato poco apprezzabile per il servizio;

per sapere, infine, se di fronte alla amara conclusione di scioperi, sperperi e assenteismi, il Ministro finalmente voglia richiamare almeno il personale, che per

la stragrande maggioranza, ha desiderio di lavorare o ritornare a lavorare come quindici anni fa, quando, con 40.000 dipendenti in meno, le poste italiane, ricordando la origine della buona volontà derivata dai piemontesi, disbrigava un traffico superiore del 40 per cento a quello attuale ed il servizio sodisfaceva tutti.

(3-01894)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità per conoscere:

se rispondano a verità le notizie diffuse dall'Unione nazionale consumatori del crescente diffondersi di malattie della pelle prodotte da parassiti, che da dieci anni a questa parte avrebbero fatto registrare incrementi da 53 a 2.800 casi nell'Italia settentrionale, da 82 a 1.024 nell'Italia centrale e da 102 a 438 nell'Italia insulare e ciò con solo riferimento ai casi per i quali vi è stato ricorso alla assistenza medica, mentre, tenuto conto che molti preferiscono eludere tale assistenza, si tratterebbe di una vera e propria manifestazione endemica di scabbia e pediculosi;

se le cause di tali malattie siano quelle indicate dalla stessa Unione nazionale consumatori e cioè:

a) ricorrenti variazioni cliniche di virulenza dei parassiti e dei microrganismi;

b) scarsità di conoscenza degli acari e dei pidocchi e dei mezzi per prevenirli e combatterli dei medici laureati nell'ultimo decennio ai quali è mancata la pratica essendo tali parassiti quasi scomparsi;

c) aumento della frequenza di acconciature con capelli lunghi, che facilitano la formazione di colonie di uova di tali parassiti;

se i sempre più frequenti casi di scuole infestate da pidocchi non siano da mettere in relazione alla assenza di una organica e generale azione profilattica e curativa che l'Unione nazionale consumatori ha sollecitato fin dall'inizio di quest'anno, pare senza esito;

se sia allo studio e si intenda avviare sull'argomento una chiara e assai capillare campagna di informazione obiettiva riguardante sia l'esigenza della massima igiene sia le norme di uso e i pericoli derivanti dalla maggiore o minore tossicità degli insetticidi di cui si impone un crescente impiego.

(3-01895).

« COSTAMAGNA ».

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1977

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se risponde a verità che il Ministro degli affari esteri, onorevole Arnaldo Forlani, in una recente riunione pubblica, svoltasi a Roma domenica 23 ottobre 1977 a piazza Sturzo, abbia accennato all'esistenza - all'interno dei partiti di sinistra - di una "banda di Sciangai", immagine verosimile per indicare l'esistenza di gruppi che pur militando formalmente ancora in partiti democratici e costituzionali punterebbero a far esplodere una guerra civile ed una situazione insurrezionale contro lo Stato costituzionale e di diritto;

per sapere anche se vi siano collegamenti tra i membri della "banda di Sciangai" italiana e Stati esteri aventi un qualche interesse, anche economico, a mantenere uno stato di permanente disordine nel nostro paese;

per sapere, inoltre, se il Governo non intenda ribadire pubblicamente che non gradisce qualsiasi finanziamento estero - palese od occulto - a partiti, gruppi, sindacati e giornali, nella considerazione anche che sia già operante da anni una legge di finanziamento statale ai partiti e che sia già in stato di preparazione una legge di finanziamento statale ai giornali;

per sapere, infine, se il Governo non intenda di avvertire discretamente gli Stati esteri sospettati di ingerenze e protezioni interessate con gruppi politici italiani il suo non gradimento per la frenetica attività di contattazioni con uomini politici svolte in Italia dai membri ed addetti delle diverse ambasciate e legazioni.

(3-01896)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se risponde a verità che il Ministro dell'industria, onorevole Donat-Cattin, in una recente riunione pubblica, svoltasi a Roma sabato 22 ottobre 1977 a Palazzo Sturzo, abbia - come hanno riferito anche i giornali - accennato alla grave crisi in atto nel funzionamento della pubblica sicurezza, ammettendo che vi sono stati episodi perfino di ammutinamento e di diserzione dal servizio, in particolare in talune grandi città, provocando tra l'altro, interventi tardivi - di quasi un'ora - quando i teppisti diedero alle fiamme a Torino il

bar Angelo Azzurro e quando altri banditi presero d'assalto la sede della DC romana;

per sapere anche se il Ministro dell'interno abbia riferito al Governo nella sua collegialità la grave situazione di graduale portoghesizzazione di molti reparti, e se ne siano al corrente i magistrati inquirenti, specie nelle province dove più si è appalesato il non funzionamento;

per sapere, inoltre, considerando che si tratta di militari in servizio, che cosa intendano fare gli organi della polizia militare e della magistratura militare per accertare i fatti ed i reati, specie con riferimento al terrorismo politico ed ai gravi episodi di incendio e saccheggio accaduti di recente e fomentati da taluni gruppi extraparlamentari;

per sapere pure che cosa intenda rispondere il Governo dopo le minacce e le intimidazioni lanciate al Palazzo dello sport nella riunione che, presente Lama, preannunciò una costituente del sindacato "armato" in dispregio al Parlamento ed allo Stato di diritto;

per sapere, infine, se di fronte al pronunciamento militare in corso di preparazione in tutte le province, il Governo non intenda parlare finalmente e chiaramente, avvertendo così i cittadini del grave pericolo che corrono, essendo sempre più esposti, senza difesa, ai colpi sia del terrorismo e sia della delinquenza.

(3-01897)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno per sapere, di fronte alla ennesima vile aggressione contro il consigliere comunale DC di Torino, Antonio Cocozzello, che segue a poche ore di distanza l'altro vile ferimento del consigliere comunale DC di Milano Carlo Arienti, invece dei messaggi di solidarietà e delle manifestazioni contro la violenza (messaggi e manifestazioni a cui potrebbero dare per fine e cinico umorismo, l'adesione gli stessi responsabili degli attentati), se non ritengono giunto il momento di non parlare più di "tecniche e consensi nuovi" per combattere i violenti ed i terroristi rossi, ma di fare semplicemente dei fatti, che sono richiesti a gran voce dalla popolazione italiana.

(3-01898)

« COSTAMAGNA ».

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1977

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti il Governo, nell'attesa dell'approvazione della normativa specifica, intende adottare per impedire che il processo di concentrazione editoriale soffochi la libertà dell'informazione.

« Tale richiesta è formulata anche in relazione alle nuove notizie secondo le quali il gruppo Mondadori avrebbe rilevato il pacchetto di controllo della società svizzera " Pubblicitas ", proprietaria della più grande concessionaria di pubblicità della stampa italiana.

« Ritenendosi necessaria una misura cautelativa in questa direzione, l'intervento del Governo deve essere sollecitato.

(3-01899) « RUBBI EMILIO, GORIA, SERVADEI, BORRUSO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere:

se sia a conoscenza dell'espulsione forzata dall'Australia del cittadino italiano Ignazio Salemi, dirigente della FILEF in Australia, nei confronti del quale non sono contestati procedimenti penali ma solo la sua attività politica e sindacale a favore degli emigranti italiani;

quali iniziative intenda adottare per salvaguardare gli interessi di Salemi e la tutela dei diritti dei cittadini italiani emigrati all'estero.

(3-01900) « CASTELLINA LUCIANA, CORVISIERI, MILANI ELISEO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle poste e telecomunicazioni e dell'interno per conoscere:

se siano a conoscenza della notizia, riportata da alcuni quotidiani, secondo cui il direttore del *Gr 2*, dottor Gustavo Selva, rifiuta di allacciare regolare contratto con l'agenzia Adn Kronos per il servizio ausiliario dei notiziari radiofonici. Tale decisione sarebbe motivata dal tentativo di discriminare un'agenzia di stampa di orientamento democratico e di sinistra (con una diffusione su tutta la rete nazionale) in nome dell'imparzialità dell'informazione;

se ritengano che tale decisione, invece, intacchi proprio i più elementari diritti dell'informazione democratica e pluralistica che dovrebbero essere l'obiettivo dell'ente radio-televisivo;

infine, quali provvedimenti intendano adottare per accertare le responsabilità del dottor Gustavo Selva nella direzione del *Gr 2* e la sua ottemperanza agli indirizzi della riforma della RAI-TV.

(3-01901) « CORVISIERI, CASTELLINA LUCIANA, GORLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere quali siano i motivi ed i pretesti del prolungarsi del processo penale in fase istruttoria n. 1808/73 pendenti avanti al giudice istruttore del tribunale penale di Napoli sezione V dottor Cozzolino a carico del magistrato Marcello Del Forno e dell'avvocato Italo Schettini, consigliere provinciale di Roma della Democrazia Cristiana, imputati, in concorso con Gaetano Caporale, Roberto Zoccoli ed altri, di concussione aggravata ed altro.

« In particolare gli interroganti chiedono di conoscere se risponda a verità la voce secondo cui il fascicolo del processo in questione sarebbe soggetto a periodici « smarrimenti ».

« Gli interroganti chiedono di conoscere comunque quali probabilità esistono che il processo non cada in prescrizione, nonché di conoscere se il Ministro di grazia e giustizia non ritenga che l'eventuale caduta in prescrizione di tale processo sarebbe da considerare di grave pregiudizio per il prestigio della giustizia, stante la personalità dell'imputato dottor Del Forno già presidente del tribunale dell'Aquila che giudicò la causa del disastro del Vajont e la ben nota pericolosità sociale dell'altro coimputato avvocato Italo Schettini, già condannato dal tribunale di Roma sezione IV penale alla pena di anni 3 e mesi otto di reclusione per bancarotta fraudolenta, rinviato a giudizio avanti al tribunale dell'Aquila per calunnia; imputato avanti al tribunale di Roma sezione V istruttoria G. I. dottor Lacanna per il reato di calunnia (proc. 1491/1976 A.G.I.) imputato avanti al tribunale di Roma sezione X istruttoria, dottor Carnevale di due reati di falso, calunnia e simulazione di reato in concorso con tale Tommaso Cipriani, imputato avanti al tribunale di Roma sezione VII istruttoria dottor De Roberto di malversazione, imputato ancora avanti al tribunale di Roma sezione VII istruttoria dottor De Roberto per falso in bilancio continuato in

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1977

concorso con Leda Bellini, Bice Salvetti ed Ada Paffetti.

« Per sapere se ritengano i Ministri interessati che il fatto che l'avvocato Schettini sia al centro di tante torbide vicende giudiziarie ed al contempo ricopra un'importante carica pubblica e svolga addirittura funzioni di membro di commissioni di disciplina per il personale della provincia di Roma, giovi alla fiducia dei cittadini nelle istituzioni e nelle pubbliche amministrazioni.

(3-01902) « MELLINI, PANNELLA, FACCIO ADELE, BONINO EMMA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se risponde al vero quanto ha scritto il quotidiano di Verona *L'Arena* in data 30 settembre 1977, in merito al "caso" Spiazzi, e se rispondendo al vero, hanno predisposto la indispensabile e giusta azione per correggere l'inaudita situazione e restituire il tenente colonnello Spiazzi alla famiglia tanto bisognosa di assistenza morale ed anche materiale, perché ingiustamente detenuto da ben quattro anni.

« Scrive il professore Luigi Devoto tra l'altro:

« Lo Spiazzi presenta questo *curriculum*: arrestato in seguito a sua spontanea presentazione il 13 gennaio 1974 e trasferito al carcere di Padova (ove per lungo periodo fu collocato in cella di isolamento, senza finestra, senza servizi diversi dal bugliolo), in data 1° febbraio 1975 venne inviato al carcere di Rebibbia, in un ambiente insidioso e pericoloso per certe presenze; in data 7 marzo 1975 inviato alle carceri di Verona da dove fu pretestuosamente allontanato il 7 luglio 1975 quando (o perché?) incominciava a respirare. Dall'8 luglio 1975 permanenza a Roma, carcere di Rebibbia, sino al 6 agosto 1975, quando venne trasferito a Vicenza ove fu ricoverato all'ospedale sino al 4 marzo 1976. Durante tale periodo fu ricoverato all'ospedale militare di Verona per collasso cardiocircolatorio dal 4 marzo 1977 al 13 aprile 1977. Ritorno a Vicenza sino al 2 maggio 1977; successivamente, in vista della celebrazione del processo, trasferito a Rebibbia il 3 maggio 1977, da dove venne ricoverato all'ospedale Celio dove si trova tuttora... ..egli, tenuto conto

delle recenti norme sul regime carcerario, ha espiato tanto quanto basta per giustificare una pena minimale pari a poco meno di otto anni. Abbiamo dinanzi un *curriculum* processuale che è ottimistico valutare sino alla sua conclusione in sei anni circa. Crede lei di trovare un giudice che valuti tutto ciò e si senta di sottoscrivere un provvedimento di libertà provvisoria?...

... C'è da arrossire al pensiero di appartenere ad un ordine giuridico che dopo aver stabilito certi termini appena adeguati agli impegni assunti, verso i cittadini e verso l'umanità, avendo rilevato che, con questi termini, molti, troppi venivano scarcerati prima del passaggio in giudicato della sentenza, invece di accelerare i procedimenti... allunga i termini di carcerazione preventiva! E ciò prima di avere abolito, ad esempio, i termini feriali degli avvocati e decurtato i due mesi di ferie dei giudici, per tacere di altro...

... Sul fondamento delle accuse mosse allo Spiazzi è bene che il difensore non si pronunzi. Si dovrà, invece, ricordare che lo Spiazzi presentava e presenta un quadro clinico di notevole gravità; che più di un medico ha espressamente dichiarato che in carcere egli non può essere convenientemente curato; che egli, già agli inizi della sua incredibile avventura giudiziaria, era minorato per causa di servizio militare. Niente, tutto si supera in nome della 'pericolosità'... ..

« Posta la verità di quanto riportato, evidentemente siamo di fronte ad un caso per il quale è stata soffocata ogni obiettività e coerenza, ed è stata altresì cancellata ogni certezza del diritto. Pertanto l'interrogante ritiene che non vi sia nessuna ragione, che non esista nessuna logica, per trattenere ancora in carcere il tenente colonnello Spiazzi.

(3-01903)

« BAGHINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per avere spiegazioni sulla situazione dell'ordine pubblico a Bergamo che è divenuta particolarmente pesante in questo ultimo periodo mettendo a repentaglio la sicurezza di giornali, sedi di partito e cittadini, lasciati ancora una volta senza tutela, colpiti dalla violenza del teppismo rosso.

« L'interrogante chiede se il Ministro è a conoscenza di quanto è avvenuto nella

giornata di sabato 1° ottobre 1977, quando nel corso di una manifestazione dell'ultrasinistra sono state scagliate bottiglie incendiarie e oggetti di ogni tipo contro la sede del *Giornale di Bergamo*; sono stati devastati negozi e danneggiate auto in sosta; è stata fatta irruzione nella sede dell'Unione Monarchica, è stato dato l'assalto con il lancio di bottiglie *molotov* alla sede del MSI-destra nazionale con inizio di incendio. Il Ministro deve dire perché i teppisti rossi hanno potuto impunemente agire nelle diverse parti della città; perché non vi è stata protezione della sede del *Giornale di Bergamo*, dell'Unione Monarchica e del MSI-destra nazionale; perché non si è proceduto ad alcun fermo. Altri episodi sono avvenuti nella giornata di sabato 22 ottobre 1977 con un altro assalto alla sede del MSI-destra nazionale, con aggressioni ad un passante in piazza Matteotti e ad altri ragazzi di destra o presunti tali. Anche nella giornata di lunedì 24 si sono ripetute a Bergamo aggressioni di questo tipo. Altro gravissimo fatto è avvenuto lunedì 24 ottobre nel corso di una manifestazione contro gli aumenti dei biglietti degli autobus a Treviglio, dove un gruppo di teppisti rossi ha invaso la sede del MSI-destra nazionale dopo aver divelto la porta d'entrata, mettendo a soqquadro ogni cosa con notevoli danni; il tutto senza l'intervento delle forze dell'ordine.

« L'interrogante domanda al Ministro, che è il garante dell'ordine democratico, che cosa aspetta a dare disposizioni precise, pretendendone l'esecuzione puntuale, affinché la legge sia rispettata da chicchessia, o se attende che una situazione più grave venga a crearsi nella nostra provincia di Bergamo.

« L'interrogante chiede quali provvedimenti il Ministro democratico abbia preso per colpire la responsabilità nei fatti e cosa intenda fare nell'immediato futuro, per ridare serenità e certezze alla nostra cittadinanza.

(3-01904)

« TREMAGLIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere — dopo l'ennesimo e sanguinoso episodio di banditismo criminale, verificatosi a Torino, di cui è rimasto vittima il consigliere comunale democristiano Cocozello — quali misure sono state adottate dagli organi di polizia per prevenire le azioni delittuose e per assicurare alla giustizia i responsabili. Misure tanto più necessarie a Torino, città che nel corso degli ultimi diciotto mesi ha visto colpire ben tredici cittadini con le stesse modalità banditesche da individui il cui anonimato è coperto da sigle di associazioni ormai tristemente note all'opinione pubblica democratica.

« Gli interroganti chiedono inoltre, al Ministro, di informare il Parlamento sui legami che uniscono queste organizzazioni criminali, il cui obiettivo di fondo è certamente quello di spargere terrore nell'insano proposito di colpire ed abbattere le istituzioni democratiche del nostro paese.

(3-01905) « PAJETTA, LIBERTINI, CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, FRACCHIA, PUGNO, GUASSO, SPAGNOLI, TODROS, ROSOLEN ANGELA MARIA, GARBI, BRUSCA, FURIA, ALLEGRA, CASTOLDI, TAMINI, MIRATE, NESPOLO CARLA FEDERICA, MARTINO, MANFREDI GIUSEPPE ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del lavoro e previdenza sociale, del bilancio e programmazione economica e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere — premesso che la SIR (Società italiana resine) è da anni inadempiente verso gli impegni pubblicamente assunti in corrispettivo agli ingenti finanziamenti di denaro pubblico ricevuti (centinaia e centinaia di miliardi); e che la precedente considerazione vale soprattutto rispetto ai livelli occupazionali: dai 5.000 posti iniziali si è passati a 3.000, poi ridotti a 1.800, e l'ultima proposta parla di 350 addetti, compresi i 100 già assunti dei quali, incredibilmente, solo 4 originari di Battipaglia o della Piana del Sele — se è vero che sono stati concessi alla predetta azienda, recentemente, altri finanziamenti.

« Per sapere inoltre se risponde al vero che — pur perdurando le inadempienze della SIR — ingenti capitali sono stati investiti da questa azienda in speculazioni aventi per oggetto operazioni in zone distanti parecchie migliaia di chilometri dal nostro paese (con riferimento alle notizie su ricerche petrolifere finanziate dalla SIR nel Golfo Persico) e se non sia logicamente prevedibile che tali investimenti siano stati in parte finanziati con denaro pubblico concesso alla SIR con altri intendimenti (costruzione degli stabilimenti di Battipaglia e di Eboli; è da rilevare a questo proposito che benché da anni i terreni per quest'ultimo stabilimento siano stati "sgomberati" dagli oltre 500 contadini che li abitavano, ancora non è stata posta

la "prima pietra"), e se non si ritiene che la pratica adottata dalla SIR di assumere i cantieristi con contratti a termine di 4 mesi per volta non corrisponda — perlomeno — a una cattiva amministrazione dei fondi messi a disposizione, essendo questa pratica senza dubbio più costosa di una normale assunzione.

« Per sapere infine se non ritiene il Governo che sia opportuno revocare i finanziamenti concessi, e se non ravvisi nel comportamento dell'azienda gli estremi per i reati di inadempienza grave e truffa contro lo Stato.

(2-00254) « PINTO, MILANI ELISEO, GORLA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere:

1) l'esito della inchiesta ministeriale coordinata dal Sottosegretario Arnaud su richiesta dei sindacati dei giornalisti e dei poligrafici circa i recenti movimenti finanziari avvenuti al gruppo Rizzoli e in particolare al *Corriere della Sera*;

2) che cosa risulta al Governo circa l'ingresso nel gruppo editoriale Mondadori di capitali che farebbero capo direttamente o indirettamente al gruppo Agnelli;

3) come il Governo intenda procedere, ispirandosi ai principi contenuti nella proposta di legge presentata alla Camera da tutti i partiti dell'arco costituzionale, per rendere trasparenti proprietà e passaggi di proprietà nei giornali e per impedire processi di concentrazione della proprietà e del controllo delle testate giornalistiche.

(2-00255) « QUERCIOLO, MACCIOTTA ».